Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
15	Il Sole 24 Ore	10/10/2011	*NORME - AMMESSI I CONTROLLI A SORPRESA (V.Italia)*	2
15	Il Sole 24 Ore	10/10/2011	*NORME - IL PASSAGGIO DIRETTO DRIBBLA IL TURNOVER MA NON IL PATTO (G.Bertagna)*	3
15	Il Sole 24 Ore	10/10/2011	*NORME - SEGRETARI: I POSTI LATITANO I CONCORSI SI MOLTIPLICANO*	4
22	Il Sole 24 Ore	10/10/2011	*ASSUNZIONI CON L'OPZIONE DI UN NUOVO SFOLTIMENTO*	5
27	Il Sole 24 Ore	10/10/2011	*IL 5 PER MILLE IN RITARDO AZZOPPA I BILANCI ONLUS (E.Silva)*	6
4/5	Corriere della Sera	10/10/2011	*BOSSI: ELEZIONI? PRIMA LE RIFORME LA MAGGIORANZA NON VA ALLARGATA*	8
4	Corriere della Sera	10/10/2011	*Int. a M.Canton: "SONO STATO SCELTO DAL SENATUR" (C.Del frate)*	10
2/3	La Repubblica	10/10/2011	*PDL, IL PUGNO DI ALFANO "BERLUSCONI NON SI MOLLA" SCHIAFFO A SCAJOLA E UDC (A.D'argenio)*	11
42	La Repubblica	10/10/2011	*Int. a E.Berlinguer: RITORNA LA QUESTIONE MORALE (E.Scalfari)*	13
1	La Stampa	10/10/2011	*SIAMO TUTTI PRIGIONIERI DEL CAVALIERE (M.Sorgi)*	15
5	La Stampa	10/10/2011	*"FEDERALISMO? MEGLIO DI UN SERIO REGIONALISMO"*	17
31	La Stampa	10/10/2011	*BARATTA FOR PRESIDENT (R.Moliterni)*	18
2/3	Il Messaggero	10/10/2011	*"SENZA PREMIER DOVE VANNO? I VOTI NON LI PRENDE SCAJOLA" (M.Stanganelli)*	19
9	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	10/10/2011	*DERIVATI FEDERALISMO CON I BUCHI (S.Rizzo)*	21
5	Roma	10/10/2011	*"PRIMA LA LEGGE ELETTORALE, POI RIDURREMO I PARLAMENTARI" (MS)*	23
Rubrica:	**Pubblica amministrazione**			
25	Corriere della Sera	10/10/2011	*CENSIMENTO AL VIA IN 500 MILA ONLINE E IL SITO VA IN TILT (M.De bac)*	24
12	La Stampa	10/10/2011	*"CHI RIESCE LO FACCIA COMUNQUE ONLINE" (Gia.nic.)*	26
Rubrica:	**Politica nazionale: primo piano**			
1	Corriere della Sera	10/10/2011	*IL COMPAGNO S (P.Battista)*	27
1	Corriere della Sera	10/10/2011	*LA QUESTIONE MORALE AI TEMPI DI PENATI (M.Gabanelli)*	28
3	Corriere della Sera	10/10/2011	*Int. a D.Verdini: VERDINI: I FRONDISTI NON ROMPERANNO (P.Di caro)*	30
1	La Repubblica	10/10/2011	*GLI ILLUSIONISTI AL TRAMONTO (C.Maltese)*	32
5	Affari&Finanza (La Repubblica)	10/10/2011	*QUEL BERLUSCHINO DEL MOLISE CHE PIACE TANTO A CESA E CASINI (A.Statera)*	33
2	La Stampa	10/10/2011	*Int. a R.Polverini: POLVERINI: "SI', LA RIFORMA DELLE PENSIONI VA FATTA" (F.Martini)*	34
6	La Stampa	10/10/2011	*"UNA NUOVA GENERAZIONE DI POLITICI" (G.Galeazzi)*	36
2	Il Messaggero	10/10/2011	*Int. a B.Fioroni: FIORONI: "ORA DICANO CHIARO CHE SILVIO DEVE LASCIARE" (C.fu.)*	38
1	Il Giornale	10/10/2011	*FORMIGONI COME VERONICA (A.Sallusti)*	39
Rubrica:	**Economia nazionale: primo piano**			
31	Il Sole 24 Ore	10/10/2011	*Int. a M.Calearo ciman: "AGENZIA PUBBLICA A PALAZZO CHIGI" (Ge.p.)*	40
1	Corriere della Sera	10/10/2011	*BASTA CONDONI SONO UNA TRUFFA (G.Stella)*	41
10	Corriere della Sera	10/10/2011	*DECRETO SVILUPPO NEL PDL NON CI CREDE UN ELETTORE SU TRE (R.Mannheimer)*	42
19	Affari&Finanza (La Repubblica)	10/10/2011	*Int. a G.Berneschi: BERNESCHI: "I SOLDI CI SONO RILANCIAMO LE OPERE PUBBLICHE" (M.Minella)*	43
6	Il Messaggero	10/10/2011	*Int. a G.Vaciago: VACIAGO: VERTICE DELUDENTE I MERCATI NON ASPETTANO (B.Corrao)*	45

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Tar Umbria. La Pa non obbligata a dare il preavviso

Ammessi i controlli a sorpresa

Vittorio Italia

L'ordinanza del Sindaco contro l'inquinamento acustico non richiede la preventiva comunicazione dell'avvio del procedimento, perché la Pubblica amministrazione incaricata dei controlli ha il «diritto alla sorpresa», per evitare che la comunicazione consenta al controllato di «non farsi cogliere sul fatto». Così ha stabilito il Tar Umbria, sezione I, 26 agosto 2011, sentenza n. 271.

Il caso riguardava una società di mangimi per animali, la cui lavorazione produceva forti rumori, che danneggiavano la salute degli abitanti di un edificio residenziale, situato di fronte allo stabilimento. Il sindaco, per risolvere il problema, aveva emanato un'ordinanza ai sensi dell'articolo 50, comma 5 del Testo unico degli Enti locali, e aveva ordinato alla società di adeguare le emissioni acustiche ai limiti normativi. La società aveva impugnato l'ordinanza, sostenendo, tra l'altro, che non vi era stata la preventiva comunicazione dell'avvio del procedimento e delle misurazioni programmate dall'Arpa. Il Tar ha però respinto il ricorso basando le sue motivazioni su due punti: ❶ l'organo pubblico incaricato dei controlli ha il «diritto alla sorpresa» nello svolgimento delle attività istituzionali, per evitare che il preavviso consenta al controllato di «non farsi cogliere sul fatto»; ❷ il controllato ha però il diritto di verificare e contestare, anche successivamente, la veridicità e l'idoneità degli accertamenti compiuti.

La sentenza è giustificata. Il «diritto alla sorpresa» della pubblica amministrazione controllante è consentito dall'articolo 7 della legge 241/1990, che stabilisce che non è necessario l'avvio del procedimento allorché «sussistano ragioni di impedimento derivanti da particolari esigenze di celerità del procedimento». Si potrebbe obiettare che il contraddittorio deve essere osservato «nel momento» in cui il controllo è effettuato, e non in momenti successivi. Ma l'obiezione non sarebbe persuasiva. Infatti, vi è qui una situazione vincolata, perché se vi è l'avvio del procedimento, il controllato può sfuggire al controllo; se non vi è l'avvio del procedimento, il controllo si svolge senza contraddittorio. I giudici hanno perciò esattamente stabilito che il contraddittorio è necessario, ma esso può avvenire anche in momenti successivi.

PREROGATIVE
L'azienda ha però il diritto di verificare e contestare anche successivamente la veridicità e idoneità delle ispezioni

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Mobilità. I vincoli all'applicazione

Il passaggio diretto dribbla il turnover ma non il Patto

Gianluca Bertagna

Il contenimento delle spese di personale e le regole sul turn over costringono a guardare con sempre maggiore attenzione all'istituto del passaggio diretto di dipendenti tra pubbliche amministrazioni.

Dal punto di vista legislativo non vi è dubbio che la mobilità venga sempre più ricercata prima di procedere a qualsiasi assunzione dall'esterno. Sia il Dl 98/2011 che il Dl 138/2011 individuano la procedura come il primo passo da fare, peraltro obbligatorio sia per la mobilità ex articolo 30, comma 2-bis, che per quella dell'articolo 34-bis del Dlgs 165/2001 in uno spirito di condivisione delle risorse pubbliche senza incrementi di spesa.

Non a caso il legislatore ha previsto che prima di ogni procedura concorsuale si debba procedere a rendere pubbliche le disponibilità di posti, affinché ci si possa avvalere, prima di ogni altra scelta, dei trasferimenti in entrata di lavoratori di altri enti.

Addirittura il Tar Lombardia Milano, sezione IV, con sentenza 2250 del 21 settembre 2011, nell'affrontare la questione se viene prima la mobilità o lo scorrimento della graduatoria ha optato per la prima indicazione. L'amministrazione, infatti, quando prevede la copertura di un posto in organico mediante mobilità volontaria esercita un potere discrezionale di scelta delle modalità di copertura delle proprie esigenze di organico con uno strumento che, essendo oggetto di preferenza legislativa e garantendo l'assunzione di personale specializzato, non richiede specifica motivazione.

L'attenzione si sposta a questo punto sul considerare o meno la mobilità quale assunzione. Dal punto di vista giuridico non ci sono dubbi. La procedura non comporta la costituzione di un rapporto di lavoro, ma soltanto la cessione del contratto di lavoro già in essere con l'originaria amministrazione di appartenenza. La fattispecie integra una modificazione soggettiva del rapporto di lavoro, con il consenso di tutte tre le parti e, quindi, appunto, una cessione del contratto. Parola di Consiglio di Stato, così come si ricava dalla recente sentenza n. 5085/2011.

Rimane, però, sempre incertezza sul rapporto dell'istituto con le spese di personale e le possibilità di assunzione, soprattutto dopo la delibera n. 46/2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti che fa rientrare nelle regole del turn over «le assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale». Anche la mobilità, quindi? La risposta dovrebbe essere negativa. Infatti, in questo contesto, trova piena applicazione l'articolo 1 comma 47 della legge 311/2004 (Finanziaria 2005) laddove è previsto che in un rigido regime di turn over la mobilità è comunque consentita tra Pa che hanno limiti alle assunzioni. Allo stato attuale tutti gli enti locali hanno limiti: gli enti non soggetti a Patto possono assumere nel limite delle cessazioni dell'anno precedente; quelli soggetti nel limite del 20% della spesa delle cessazioni dell'esercizio precedente. La mobilità non può, quindi, essere considerata né tra le cessazioni né tra le assunzioni quando avvenga tra le autonomie territoriali.

FUORI DAL BLOCCO
Ma il divieto può scattare se non si rispettano i saldi e le norme sul contenimento della spesa come interpretate dalla Corte dei conti

Vi sono però altre disposizioni che possono impattare sull'istituto. Infatti, anche i passaggi di dipendenti tra amministrazioni possono essere vietati qualora non si rispetti il Patto di stabilità e non si osservino le norme sul contenimento della spesa di personale (comma 557 e comma 562, legge 296/2006). In questo caso si è, infatti, in presenza di rigide sanzioni specifiche per il singolo ente. Alcune sezioni regionali della Corte dei conti hanno esteso il divieto anche al caso in cui l'ente abbia un rapporto tra spese di personale e spese correnti superiore al 40 per cento. Per ultimi l'hanno ribadito i giudici contabili della Liguria con la delibera n. 61/2011, allargando il campo d'azione non solo alla mobilità, ma anche all'utilizzo di personale comandato da altri enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Lettera/1. Nuove selezioni mentre centinaia di vincitori sono disoccupati

Segretari: i posti latitano i concorsi si moltiplicano

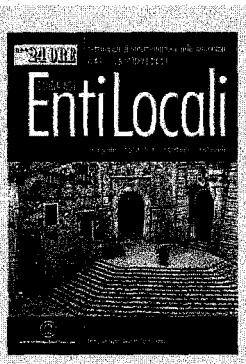
Siamo un gruppo di segretari comunali neo-vincitori del corso-concorso denominato C.o.a. III. A distanza di 4 anni e mezzo dalla pubblicazione del bando di concorso (avvenuta il 6 marzo del 2007) centinaia di segretari comunali sono ancora in attesa di una sistemazione lavorativa mentre un nuovo corso per la formazione di altri 260 segretari comunali ha avuto il via il 21 settembre 2011 e un altro, è in fase di svolgimento. La procedura selettiva si è svolta attraverso una lunga serie di prove preselettive e selettive e poi di corsi-concorsi di specializzazione più tirocinio tra il 2007 e fine 2010. Le lungaggini dell'iter concorsuale e l'obbligo di tirocinio hanno costretto molti a dimettersi dai precedenti impegni di lavoro. Il corso-concorso pubblico è costato in totale 8.194.590 di euro, cioè 21.564 per ogni corsista. Dopo aver superato tutte queste prove e un'attesa di altri sei mesi solo per l'autorizzazione all'iscrizione all'albo, ecco i problemi maggiori.

Il numero dei posti a disposizione nelle varie regioni, basato su stime realizzate dalle Prefetture e vidimate dall'Agenzia nazionale, non erano veritiere e sono la causa principale dello stato di disoccupazione di centinaia di segretari comunali, parcheggiati negli albi perché i sindaci, anziché provvedere alla nomina di un segretario titolare (figura obbligatoria presso ogni Comune) fanno ricorso a sedi di segreteria convenzionate e "dilatate" (ci sono esempi di convenzioni tra 5, 6 o anche più Comuni), o all'abitudine dello "scavalco", cioè la supplenza che dovrebbe essere un istituto eccezionale e temporaneo e invece divenuto la regola in molti piccoli Comuni.

La volontà dei sindaci di proseguire su questa strada, l'avallo da parte delle istituzioni territoriali, la condotta di molti segretari in carriera, condanna i segretari di nuova iscrizione a un'ingiusta e frustrante inoccupazione. Non si capisce perché, in quei sei lunghi mesi di attesa per l'iscrizione all'albo, il ministero degli Interni non abbia attivato le Prefetture regionali per regolamentare le situazioni esistenti.

Lettera firmata da 67 persone

IN EDICOLA



IL RUOLO DEI COMUNI NELLA LOTTA ALL'EVASIONE

Il nuovo ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale e la partecipazione degli Enti locali all'utilizzo delle risorse recuperate dal Fisco. Sono questi i temi approfonditi dagli esperti nel Focus di «Guida agli Enti Locali».

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il personale. Piano di reclutamento

Assunzioni con l'opzione di un nuovo sfoltimento

Stretto tra le misure anti-deficit che impongono di tagliare, così come in tutti gli altri ministeri, il personale e la possibilità di assumere i vincitori dei vecchi concorsi, i Beni culturali per il momento non si muovono. O meglio, se qualcosa si muove, per ora sono le promesse del ministro, Giancarlo Galan.

Iniziamo dal primo versante, quello delle sforbiciate. La manovra di Ferragosto ha imposto nuovi tagli, dopo quelli degli anni scorsi, ai quali si è anzi rifatta per calcolare l'entità dell'affondo: riduzione di non meno del 10% sia degli uffici dirigenziali non generali e delle relative dotazioni organiche, sia della spesa per il personale non dirigenziale. Per chi non si adegua, scatta il blocco di qualsiasi assunzione.

Tradotto in numeri, per i Beni culturali questo significa far dimagrire le piante organiche di 4mila addetti, che nella realtà si riducono a 2.700 per effetto dei tagli già praticati, del blocco del turn over e dell'esodo dei dipendenti in possesso dei requisiti per andare in pensione prima del tempo. Un impatto rilevante sui luoghi d'arte, già ora alle prese con la mancanza di custodi, che in alcune realtà ha costretto alla chiusura nei giorni festivi (si veda l'articolo sopra).

Il ministro Galan ha detto a più riprese che con i tagli si verrebbe a creare una situazione insostenibile e che, pertanto, farà pressioni sul resto del Governo per esonerare i Beni culturali dall'ulteriore dimagrimento. Finora, però, niente è avvenuto. Anche se è vero che per i tagli c'è tempo fino a fine marzo prossimo.

Al ministero c'è chi sostiene che la partita sia affidata al decreto sulla crescita, dove dovrebbe essere inserita la norma per salvare i Beni culturali dai tagli al personale. Norma che dovrebbe contenere anche una parte sulle assunzioni, sia quelle straordinarie per Pompei, sia degli altri vincitori di vecchi concorsi.

Per quanto riguarda questi ultimi, infatti, sempre la manovra di Ferragosto ha previsto una deroga al blocco del turn over nel pubblico impiego per permettere il reclutamento attingendo a vecchie graduatorie. In particolare, si tratterebbe di fare riferimento al concorso per 500 posti per varie professionalità di cui si iniziò a parlare nel 2007 (allora era ministro Francesco Rutelli), poi bandito nel 2008. In prima battuta si tratterebbe di immettere nei ranghi dei Beni culturali 168 addetti, in buona parte custodi.

L'altra partita è, invece, quella che riguarda Pompei. In questo caso, il decreto legge 34 del marzo scorso (poi convertito nella legge 75) ha previsto un programma straordinario per l'area archeologica, tra cui l'assunzione, in deroga al blocco del turn over, di personale tecnico. Nuove figure da reclutare sempre scorrendo le graduatorie dei vecchi concorsi. Alla soprintendenza dell'area archeologica di Napoli e Pompei, che ha messo a punto i progetti per gli interventi nei siti campani – oltre a Pompei, dove verrà effettuato il grosso dei lavori, saranno interessati anche Ercolano, Pozzuoli, Oplontis, Boscoreale, Bacoli, Nola e Napoli – aspettano l'arrivo di 12 archeologi, 7 architetti e un amministrativo.

I progetti ci sono tutti, alcuni dei quali già esecutivi. Ora bisogna attivare il monitoraggio per capire lo stato dei luoghi e poi si può partire con i bandi di gara per l'affidamento dei lavori. Sempre che arrivino le nuove forze e, soprattutto, vengano sbloccati i 105 milioni del fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) destinati a proteggere Pompei dal rischio di nuovi crolli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIRA E MOLLA

01 | LA SFORBICIATA
È con il decreto legge 78/2010 (convertito nella legge 122) che arriva la cura dimagrante per le mostre gestite dagli enti locali: l'articolo 6, comma 8, prevede che alcune spese, tra cui anche quelle per mostre, siano tagliate, a partire dal 2011, dell'80% rispetto al budget 2009

02 | CORREZIONE DEL TIRO
Di fronte alle proteste degli enti locali, il Governo ha ammorbidito il taglio. Le mostre autorizzate dal ministero dei Beni culturali e dall'Economia, nel limite di spesa complessivo di 40 milioni, sono esonerate dal taglio dell'80% del budget. L'esonero, però, vale solo per il 2012

Beni culturali
La domenica niente visite ai musei
Assunzioni con l'opzione di un nuovo sfoltimento

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Terzo settore. Rimborsi per il 2009 non ancora ultimati

Il 5 per mille in ritardo azzoppa i bilanci Onlus

Elio Silva

Il 5 per mille, dopo aver fatto sognare il mondo non profit ed essersi imposto come best practice di sussidiarietà fiscale (è il contribuente, infatti, a scegliere direttamente a chi devolvere una quota della propria Irpef), sta ora togliendo il sonno agli stessi beneficiari. Le ragioni della progressiva mutazione verso l'incubo nascono dalla constatazione che per gli anni passati i rimborsi tardano, mentre per il futuro non c'è alcuna certezza di rifinanziamento (la norma è rimasta fin qui provvisoria ed abbisogna di una dote ad hoc nella legge finanziaria). Così, dopo aver avviato e mantenuto in vita progetti economicamente sostenibili sulla base di entrate attese, molte organizzazioni si trovano ora a fronteggiare seri e immediati problemi di liquidità.

Un aiuto sta arrivando dal sistema bancario: tutti i maggiori gruppi creditizi, oltre agli istituti di credito cooperativo e alla banca popolare Etica, hanno messo in campo offerte di finanziamento a fronte dei crediti delle Onlus. Queste anticipazioni, ovviamente, hanno comunque un costo e stanno diventando fonte di ulteriori preoccupazioni all'interno del mondo non profit, in una fase già difficile per la pesante crisi economica in atto e nel momento in cui si stringono i tempi per l'approvazione dei budget 2012.

A riproporre con forza la questione del 5 per mille è stato, la settimana scorsa, il Forum del Terzo settore, con una dura protesta contro il ritardo, definito «inaccettabile», dei pagamenti per il 2009 (anno d'imposta 2008). I rimborsi, oltre a essere fuori tempo massimo, hanno riguardato finora solo importi fino a 500mila euro, lasciando a bocca asciutta praticamente tutti i grandi enti, ossia i più "votati" dai contribuenti. Non solo: per diverse associazioni l'arretrato risale addirittura al 2008, ossia alle quote calcolate sui redditi 2007. Andrea Olivero, portavoce del Forum e presidente delle Acli, rinnova l'appello al ministro dell'Economia: «Bisogna accelerare i tempi, ma anche trovare le integrazioni di cassa necessarie a ripagare tutte le opzioni effettivamente espresse dai cittadini. È impensabile lasciare le organizzazioni destinatarie senza le entrate di loro spettanza e mettere così a rischio la realizzazione delle attività sociali».

Anche più fosco il quadro per l'edizione del 2012. Le iniziative parlamentari volte a stabilizzare la norma, benché bipartisan, sono arenate. La prossima legge finanziaria dovrebbe confermare lo stanziamento, ma la consuetudine al "tetto" (cioè un limite alle erogazioni, che di fatto abbassa l'aliquota ben al di sotto del 5 per mille nominale) lascia poco spazio alle illusioni. Una delle poche certezze è rappresentata dal fatto che, come stabilito dalla manovra di Ferragosto, tra le categorie beneficiarie ci saranno anche le «attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici». La platea dei concorrenti, dunque, sarà verosimilmente più ampia del passato.

Una lettera-appello per far uscire il 5 per mille dal dimenticatoio è stata inviata nei giorni scorsi al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e ai presidenti delle Camere da Cecilia Strada, presidente di Emergency. Vi si ricorda «la mancanza, nell'attuale agenda politica, di un tema che sta particolarmente a cuore a chi è impegnato a trasformare il sostegno che i cittadini garantiscono con le donazioni in atti e fatti concreti a favore dei più deboli e bisognosi». Servirebbe, secondo Emergency, una legge che «eliminando l'attuale precarietà della misura possa garantire tempi di comunicazione dei dati, di effettiva erogazione dei contributi e di rendicontazione certi, sui quali le associazioni del Terzo settore possano contare nell'impostare e programmare i propri impegni finanziari».

L'organizzazione suggerisce anche un pacchetto di sei proposte per rendere più efficace lo strumento del 5 per mille. Al di là degli specifici aspetti tecnici, il filo conduttore è lo stesso che accomuna tutte le istanze del mondo non profit: la norma ha fin qui goduto, infatti, di elevato gradimento e straordinaria adesione da parte dei cittadini-contribuenti, ma va stabilizzata perché possa dare frutti certi.

Il tema è destinato a riproporsi, venerdì 14 e sabato 15, anche nelle «Giornate di Bertinoro per l'economia civile», uno degli appuntamenti annuali più attesi dalla galassia non profit, giunto all'undicesima edizione. Come spiega Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per il Terzo settore nonché della commissione scientifica di Aiccon, l'associazione che promuove l'evento, «i prossimi mesi saranno decisivi. Da una parte bisognerà verificare l'impatto che avrà il federalismo fiscale sulla nostra società e come cambierà, di conseguenza, il ruolo del non profit; dall'altra occorrerà ridefinire la funzione del Terzo settore nella gestione dei beni pubblici e nella sfida per ridurre le disuguaglianze». Il tutto facendo i conti con la crisi, che sta mettendo a dura prova non solo la sfera pubblica e l'impresa, ma anche la stessa economia civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON IL CONTAGOCCE

A destinazione gli importi sotto i 500mila euro, ma «big» in lista d'attesa
Per il 2012 niente certezze sul rifinanziamento

Fiere, in mostra il caos delle date

Il 5 per mille in ritardo azzoppa i bilanci Onlus

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 27
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

La graduatoria dei creditori

1 VOLONTARIATO

	Denominazione	Scelte	Importo
1	Medici senza Frontiere	255.338	9.936.974
2	Emercency	234.986	8.074.262
3	Unicef	216.780	6.859.559
4	Airc	229.910	6.590.034
5	Ail	173.305	5.300.511

2 ATTIVITÀ SOCIALI DEI COMUNI

	Denominazione	Scelte	Importo
1	Roma	14.208	554.861
2	Milano	6.646	323.817
3	Torino	6.361	234.228
4	Bologna	2.848	87.006
5	Genova	2.509	80.679

3 RICERCA SCIENTIFICA

	Denominazione	Scelte	Importo
1	Airc	874.309	37.959.801
2	Fond. It. sclerosi multipla	96.370	4.295.422
3	Fond. Umberto Veronesi	52.867	2.830.951
4	Fondazione Telethon	52.746	2.327.073
5	S. Raffaele del Monte Tabor	24.010	1.195.462

4 RICERCA SANITARIA

	Denominazione	Scelte	Importo
1	Airc	306.931	15.904.106
2	S. Raffaele del Monte Tabor	137.877	8.420.140
3	Ist. europeo di oncologia	80.231	5.215.072
4	Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro	96.535	5.019.702
5	Istituto Giannina Gaslini	81.948	4.164.494

Nota: Anno di riferimento 2009 (dichiarazioni sui redditi 2008)

Fonte: agenzia delle Entrate

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Carroccio Il caso

Bossi: elezioni? Prima le riforme La maggioranza non va allargata

«Io amico di Tremonti ma con Berlusconi ho fatto un accordo»

DAL NOSTRO INVIATO

VARESE — Sempre più difficile. Sempre più in salita. Umberto Bossi tenta di spegnere i fuochi che si accendono nel Carroccio così come nella coalizione. E se ieri l'elezione del segretario varesino gli è riuscita ancora una volta, il capo leghista ha dovuto prendere atto che, fermo restando l'affetto dei militanti, fermo restando il pluridecennale rapporto con Roberto Maroni, qualcosa nel movimento va scricchiolando: ieri sera, dopo il congresso, fuori dall'hotel che l'ha ospitato è apparso uno striscione: «Canton segretario. Ma di chi?».

Non si tratta soltanto di un problema interno al partito, e Bossi lo bene: se a Varese non c'è da ridere, sarà meglio non dover piangere a Roma. Perché di fatto, ogni giorno che passa i passaggi parlamentari si faranno più difficili.

E allora, meglio blindare le questioni principali. In primo luogo, nessun allargamento della maggioranza. Con i cronisti che lo interrogano sull'argomento Bossi ostenta sicurezza: «Spero di no, nessun allargamento. Per adesso i numeri li abbiamo». E per quanto riguarda le elezioni, arriveranno. Ma non troppo in fretta: «Prima bisogna fare la legge elettorale, poi dobbiamo fare la riduzione del numero dei parlamentari, per la quale abbiamo già presentato la legge in Consiglio dei ministri». Dal punto di vista di Bossi, l'aspetto più importante della nuova legge sembra essere il ritorno della preferenza: «Il vero problema è che la gente oggi vuole scegliere il candidato, quindi non sceglie più il partito ma le persone: questo è quello che emerge nel campo politico». Comunque, seppure la Lega «tratterà con tutti», la legge sarà più o meno come la vuole il Pdl: «Come la vogliono gli alleati, perché per approvare la legge devi avere i numeri altrimenti non passa».

Quindi, il leader leghista entra su uno dei temi più delicati dello scenario politico. I rapporti tra lui, Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi. L'ultima decisione del premier a Bossi e a una parte del Carroccio non è piaciuta. Che il decreto Sviluppo possa essere seguito dal ministro allo Sviluppo Paolo Romani non soltanto taglia (in parte) fuori il super ministro all'Economia, ma anche il suo più stretto collaboratore in Lega: Roberto Calderoli. Per i padani, di fatto, la gestazione di quello che vuole essere il più strategico dei provvedimenti governativi, si allontana. Ma non è certo su questo che il Carroccio romperà con il Pdl. Un'unica annotazione: «Non ho capito perché il condono, forse vogliono i soldi per fare nuove leggi ma non ne so di più». Dell'atteggiamento della Lega Bossi ha parlato con franchezza anche con Giulio Tremonti. Per dirgli che sull'argomento non salirà sulle barricate. Giusto sabato sera, i due ministri erano insieme nel pavese, dove Tremonti ha casa. La coppia governativa è arrivata qualche decina di minuti prima della mezzanotte nell'osservatorio astronomico di Cà del Monte per assistere al passaggio della cometa Garradd, invisibile ad occhio nudo. E chi era con loro li ha sentiti discutere del fatto se fosse possibile esprimere desideri anche con le comete o soltanto con le stelle cadenti.

Ieri, Umberto Bossi ha sintetizzato la questione Tremonti-Berlusconi così: «Io sono amico di Tremonti, ma ho fatto l'accordo con Berlusconi che mi ha dato i voti per fare il federalismo». E a chi gli chiedeva se riuscirà a far fare la pace tra il premier e il ministro, il capo padano ha detto di sperare di sì. Anche se, una volta di più, le tensioni sarebbero più che altro «un casino che fanno i giornalisti, che creano confusione e danno illusioni sbagliate. Credo che delle vie si possano trovare». Insomma Bossi dice di trovarsi «a metà» tra Tremonti e Berlusconi. E se nel partito qualcuno avesse in uggia il rapporto con il capo del governo e il Pdl, Bossi torna a ricordarlo: «Il partito farà anche dei conti, ma se Berlusconi non mi dava i voti per il federalismo, il federalismo non passava». Bossi ha anche irriso le velleità di un governo senza Silvio Berlusconi: «Può essere tutto, ma senza Berlusconi dove vanno? Chi li piglia i voti, Scajola?».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24% **I voti** della Lega, pari a 8.535, alle ultime amministrative a Varese

84 **Il totale** dei parlamentari della Lega, tra deputati e senatori

Il congresso di Varese ha mandato in frantumi quello che era definito il monolite leghista: è rottura tra Bossi e la base **Nico Stumpo**, Pd

La base si è stancata della Lega poltrona che si genuflette ai desiderata di Berlusconi e resta aggrappata a privilegi e stipendi **Leoluca Orlando**, Idv

I momenti democratici sono i congressi, non mi sembra niente di trascendentale: la Lega è unita ed è unita con Bossi **Marco Reguzzoni**, Lega

10219

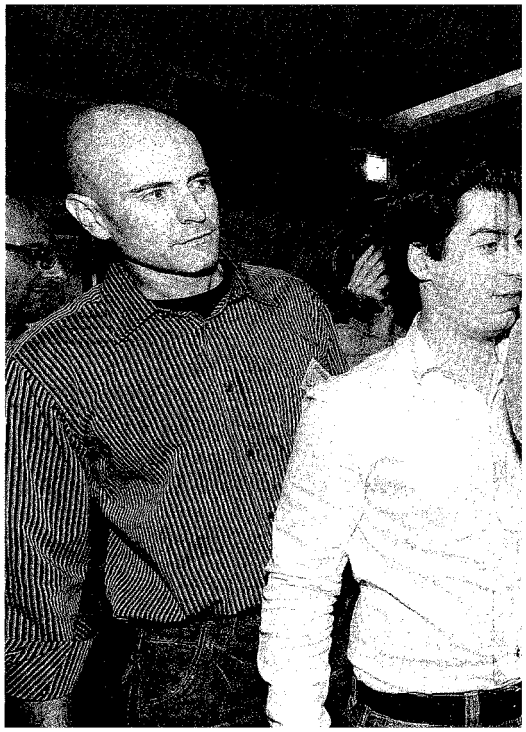
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 4/5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Il saluto

Il leader della Lega e ministro alle Riforme per il Federalismo Umberto Bossi ieri a Varese con il figlio Renzo per il congresso provinciale della Lega che ha portato alla proclamazione di Maurilio Canton come segretario provinciale

L'arrivo **di Roberto Libertà**

A sorpresa c'era anche Roberto Libertà, figlio minore del leader della Lega Umberto Bossi, ieri mattina, al congresso provinciale del Carroccio che si è svolto a Varese e che è stato carico di tensioni. All'evento, tra gli altri partecipanti, erano presenti anche la moglie del Senatur, Manuela Marrone, e il loro primogenito, Renzo (*Foto Stefano Cavicchi*)

Bossi: elezioni? Prima le riforme
La maggioranza non va allargata

«Sono stato scelto dal Senatur»

Spintoni e tessere strappate
Critiche al leader: basta capelli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10219

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il personaggio Canton, sindaco di Cadrezzate: ci sono stati dissidi interni ma sarò il leader di tutti

«Sono stato scelto dal Senatur»

Il segretario contestato: lavorerò per l'indipendenza della Padania

VARESE — «E' andato tutto come doveva andare, cioè bene: sono stato eletto per acclamazione come in passato è già avvenuto in altri congressi della Lega Nord». Se Maroni, Giorgetti o Calderoli vengono definiti i «colonnelli» del Carroccio, Maurilio Canton si può fregiare a buon diritto dei gradi di sergente: uno di quelli prussiani, per i quali la disciplina e la fedeltà ai capi sono al di sopra di tutto. E in nome dell'ordine bossiano Canton, 44 anni, sindaco di Cadrezzate, da ieri segretario provinciale della Lega a Varese, esegue il piano nei dettagli.

«C'è stato un certo dibattito interno dopo di che il presidente dell'assemblea ha deciso per l'elezione per acclamazione...»

Canton, molti presenti avevano chiesto un voto vero e proprio e sostengono che questa acclamazione non è stata poi tanto fragorosa. Non è così?

«Ma sì, c'è stato qualche problema con alcuni delegati e venivamo da alcuni dissidi interni ma poi il presidente ha utilizzato i suoi poteri: siccome ero l'unico candidato ha deciso l'elezione per acclamazione. Spetta a lui decidere come votare, mica ai delegati, il regolamento parla chiaro...».

Venerdì da via Bellerio era arrivato l'ordine ai suoi contendenti, Tarantino e Castiglioni di farsi da parte: una votazione trasparente, da parte dell'assemblea, non le avrebbe dato più forza?

«E perché mai? Perché la mia candidatura poteva dare fastidio a qualcuno in sala? Il mio nome era stato indicato da Bossi in persona».

Certo, la parola del capo non si discute; però lei viene ritenuto un uomo di Reguzzoni e del cerchio magico. E' così?

«Io sono il segretario di tutta la Lega di Varese e mi auguro che tutti i militanti lo capiscano».

Ma adesso lei si trova a guidare un movimento attraversato da divisioni interne che il congresso di ieri non ha chiarito...

«Io da oggi in avanti penso solo a lavorare; compito del segretario provinciale sarà quello di girare tutte le sezioni della Lega, a una a una, per convincere i militanti che le nostre frizioni nascono dalle dichiarazioni che compaiono sulla stampa e che invece dobbiamo darci tutti da fare per mettere in pratica l'articolo 1 dello statuto della Lega».

Che sarebbe...?

«Il raggiungimento dell'indipendenza della Padania».

Beghe interne a parte, il morale della truppa non è altissimo: basta sintonizzarsi al mattino su Radio Padania...

«Sì in effetti si avverte un certo scoramento. Ma occorre domandarci: siamo stati capaci di portare i veri messaggi ai cittadini? Abbiamo fatto capire i passi avanti compiuti sulla strada del federalismo? E se fossimo stati più presenti tra la gente oggi vivremmo la stessa situazione?».

La pancia della Lega si pone qualche domanda molto semplice. Esempio: conviene sostenere ancora Berlusconi?

«Io sono allineatissimo a Bossi: dobbiamo rimanere leali a Berlusconi sulla strada del completamento del federalismo».

E Tremonti?

«Qui mi sento in difficoltà, sono domande di politica nazionale. Sono periodi difficili però mi pare che Tremonti ha mantenuto saldi i conti».

Condono sì o condono no?

«Se serve a fare cassa ha un senso, ma le misure per rilanciare l'economia sono altre, come il decreto sullo sviluppo. Su questo ho sentito parole molto sensate...»

Proviamo a indovinare di chi?

«Di Bossi, è ovvio...»

Claudio Del Frate

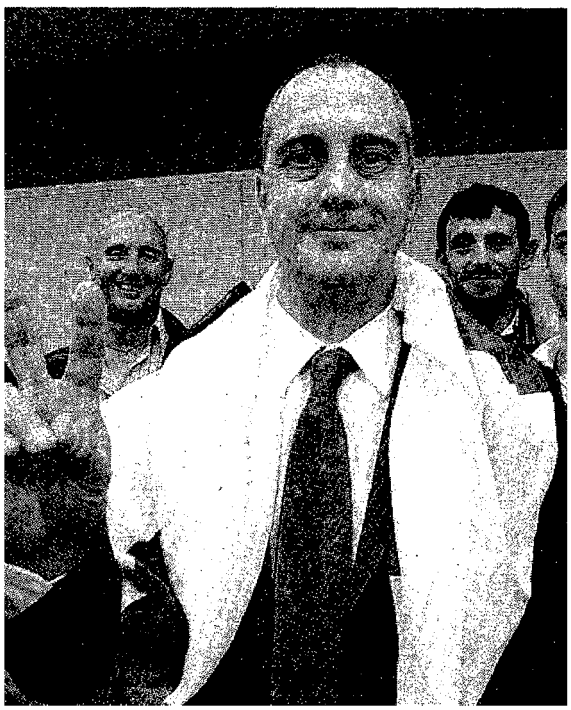
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In effetti si avverte un certo scoramento. Ma siamo stati capaci di portare i veri messaggi ai cittadini?

Tremonti? Qui mi sento in difficoltà, sono domande di politica nazionale. Però mi pare che ha mantenuto saldi i conti

Chi è

Maurilio Canton, 44 anni, sindaco del comune di Cadrezzate, ieri è stato proclamato segretario provinciale della Lega di Varese: per questo incarico era l'unico candidato in corsa, indicato dallo stesso leader del partito, Umberto Bossi *(Foto Stefano Cavicchi)*



10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Lo scontro

Pdl, il pugno di Alfano "Berlusconi non si molla" schiaffo a Scajola e Udc

E Bossi attacca: "I voti li porta Silvio"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Salta l'accordo tra Pdl e Udc. Per entrare in maggioranza e ridare linfa ad una coalizione indebolita dall'inazione del governo e dalle fronde interne al partito del predellino, i centristi chiedono le dimissioni del premier. Ma Angelino Alfano, segretario del Pdl, risponde picche: «Chiedere di accantonare Berlusconi è una condizione capestro impraticabile e ingiusta». Una risposta a Casini, ma anche ai malpancisti che nel suo partito (Scajola e Pisanu) chiedono proprio l'apertura al Terzo Polo (e il conseguente passo indietro del Cavaliere) per non affondare l'esecutivo. Alle parole di Alfano risponde il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, per il quale «non esiste l'ipotesi di una collaborazione tra chi oggi sostiene questo governo e chi invece, come noi, lo ritiene fallimentare». Partita chiusa? Per il momento sì, anche se il fedelissimo del premier (e di Alfano) Osvaldo Napoli mette le cose in prospettiva: «Vorrà dire che ne riparleremo a ridosso delle elezioni».

Udc a parte, le acque nel Pdl restano agitate, con i malpancisti che crescono e non allentano l'assedio intorno a Palazzo Grazioli. Alfano parla di «eccesso di enfasi» da parte della stampa nel raccontare i malumori interni, ma a dimostrare la delicatezza del momento è anche il fuoco di fila che ormai da giorni si alza dai giornali vicini al Cavaliere contro i frondisti. Allo stesso modo i pretoriani del premier intervengono di fronte alle richieste di quei settori del partito che fanno capo a Scajola, Pisanu, Formigoni e Alemanno. C'è Sandro Bondi che come Alfano nega la possibilità di dimissioni di Berlusconi. Come lui fanno Napoli, Cicchitto, Capezzone e Rotondi. Ma la marea monta. Ora anche Alemanno chiede ad Alfano di convocare gli organi di partito «per un confronto alla luce del sole sotto tutti i punti di vista», mentre Formigoni vuole subito l'Udc, boccia il condono e avverte che sul decreto sviluppo il governo si gioca il futuro.

L'ondivago Bossi - che un giorno vede il 2013 come lontanissimo e un giorno giura fedeltà a Berlusconi - questa volta si schiera a protezione del Cavaliere, rientrato proprio ieri dal riservatissimo fine settimana a casa dell'amico Vladimir Putin. «Ma dove vanno senza Berlusconi? Chi è che piglia i voti? Scajola?», si chiede retoricamente il leader lumbard a margine del congresso leghista di Varese. E allunga la vita al governo dicendo che prima del voto la maggioranza dovrà rilanciare l'economia, fare la riforma Calderoli (Senato federale e taglio dei parlamentari) e la nuova legge elettorale. I leghisti giurano che se l'esecutivo si dovesse impantanare su uno di questi punti Bossi sarebbe pronto a paracadutarsi fuori dal governo, ma al momento il "Capo" padano esclude alternative, anche quella di ampliare l'asse Lega-Pdl: «Per adesso i numeri li abbiamo», dice riferendosi ai corteggiamenti a Casini. Poi torna a proporsi come mediatore tra premier e ministro dell'Economia confidando che il suo cuore batte per entrambi. «Sono amico di Tremonti, però ho fatto l'accordo con Berlusconi che mi ha dato i voti per fare il federalismo». Ma anche questa volta, come nel caso della nomina del futuro governatore di Bankitalia, si schiera con il titolare di via XX Settembre e annuncia un incontro con Tremonti proprio per oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alemanno chiede al segretario di convocare gli organi del partito. Formigoni: "Accelerare al centro"

LE PRIMARIE
Un nuovo candidato per le politiche. Ieri, con un'intervista a *Repubblica*, Formigoni chiedeva al Pdl di scegliere un nuovo leader

IL GOVERNO ALLA PROVA
LO SCONTRO
Pdl, il pugno di Alfano "Berlusconi non si molla" schiaffo a Scajola e Udc
F. Bossi attacca: "I voti li porta Silvio"

Il Cavaliere rilancia la campagna acquisti "Non avranno i numeri per sfiduciarmi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

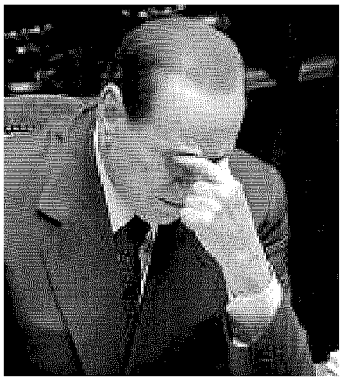
10219

la Repubblica

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



NELLA BUFERA
A sinistra Silvio Berlusconi. Nella foto grande il segretario del Pdl Angelino Alfano

IL GOVERNO ALLA PROVA

L'intervista

"Mai più Silvio candidato premier Alfano lo dica e apra al centro"

Nuova polemica nel centrodestra, che rompe con il Terzo Polo. Il Senatur fischiato dalla base del Carroccio

Alfano e Bossi ai ribelli del Pdl "Berlusconi non si tocca"

ROMA — «Berlusconi non si tocca. Non è in discussione la sua guida al governo». In coro Angelino Alfano, il coordinatore Pdl, e Umberto Bossi scendono in campo per far quadrato attorno al premier. Immediata la replica del Terzo Polo: «Così nessuna possibilità di intese». Ma il Senatur ha dovuto subire una forte contestazione della base leghista che lo ha fischiato e urlato slogan durante una manifestazione a Varese. Il leader leghista era già dovuto scappare da Cadore durante un comizio.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 9

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 42
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Trent'anni dopo esce un libro che raccoglie lo storico colloquio tra l'allora segretario del Pci e il fondatore di "Repubblica"

RITORNA LA QUESTIONE MORALE

Berlinguer, Scalfari e la celebre intervista "Ecco le cause del degrado dei partiti"

EUGENIO SCALFARI

Il libro

Esce in libreria per Aliberti editore "La questione morale" dialogo tra Enrico Berlinguer e Eugenio Scalfari, che uscì su Repubblica nel 1981. Nel libro c'è una prefazione di Telese

«I partiti non fanno più politica» mi dice Enrico Berlinguer, e ha una piega amara sulla bocca e, nella voce, come un velo di rimpianto... «Politica si faceva nel '45, nel '48 e ancora negli anni Cinquanta e sin verso la fine degli anni Sessanta. Grandi dibattiti, grandi scontri di idee, certo, scontri di interessi corposi, ma illuminati da prospettive chiare, anche se diverse, e dal proposito di assicurare il bene comune. Che passione c'era allora, quanto entusiasmo, quante rabbie sacrosante! Soprattutto c'era lo sforzo di capire la realtà del Paese e di interpretarla. E tra avversari ci si stimava. De Gasperi stimava Togliatti e Nenni e, al di là delle asprezze polemiche, ne era ricambiato».

Oggi non è più così?

«Direi proprio di no: i partiti hanno degenerato e questa è l'origine dei malanni d'Italia».

"Molti italiani si accorgono del mercimonio che si fa dello Stato ma sono sotto ricatto"

La passione è finita? La stima reciproca è caduta?

«Per noi comunisti la passione non è finita. Ma per gli altri? Non voglio dar giudizi e mettere il piede in casa altrui, ma i fatti ci sono e sono sotto gli occhi di tutti. I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un "boss" e dei "sotto-boss". La carta geopolitica dei partiti è fatta di nomi e di luoghi. Per la Dc: Bisaglia in Veneto, Gava in Campania, Lattanzio in Puglia, Andreotti nel Lazio, De Mita ad Avellino, Gaspari in Abruzzo, Forlani nelle Marche e così via. Ma per i socialisti, più o meno, è lo stesso e per i socialdemocratici peggio ancora...».

Lei mi ha detto poco fa che la degenerazione dei partiti è il punto essenziale della crisi italiana.

«È quello che io penso».

Per quale motivo?

«I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai tv, alcuni grandi giornali. Per esempio, oggi c'è il pericolo che il maggior quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, cada in mano di questo o quel partito o di una sua corrente, ma noi impediremo che un grande organo di stampa come il *Corriere* faccia una così brutta fine. Insomma, tutto è già lottizzato e spartito o si vorrebbe lottizzare e spartire. E il risultato è drammatico. Tutte le "operazioni" che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica. Un credito bancario viene concesso se è utile a questo fine, se procura vantaggi e rapporti di clientela; un'autorizzazione amministrativa viene data, un appalto viene aggiudicato, una cattedra viene assegnata, un'attrezzatura di laboratorio viene finanziata, se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito che procura quei vantaggi, anche quando si tratta soltanto di riconoscimenti dovuti».

Lei fa un quadro della realtà italiana da far accapponare la pelle.

«E secondo lei non corrisponde alla situazione?».

Debbo riconoscere, signor segretario, che in gran parte è un quadro realistico. Ma vorrei chiederle: se gli italiani sopportano questo stato di cose è segno che lo accettano

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 42
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

o che non se ne accorgono. Altrimenti voi avreste conquistato la guida del Paese da un pezzo. Allora delle due l'una: o gli italiani hanno, come si suol dire, la classe dirigente che si meritano, oppure preferiscono questo stato di cose degradato all'ipotesi di vedere un partito comunista insediato al governo e ai vertici del potere. Che cosa è dunque che vi rende così estranei o temibili agli occhi della maggioranza degli italiani?

«La domanda è complessa. Mi consentirà di risponderle ordinatamente. Anzitutto: molti italiani, secondo me, si accorgono benissimo del mercimonio che si fa dello Stato, delle sopraffazioni, dei favoritismi, delle discriminazioni. Ma gran parte di loro è sotto ricatto. Hanno ricevuto vantaggi (magari dovuti, ma ottenuti solo attraverso i canali dei partiti e delle loro correnti) o sperano di riceverne, o temono di non riceverne più. Vuole una conferma di quanto dico? Confronti il voto che gli italiani hanno dato in occasione dei referendum e quello delle normali elezioni politiche e amministrative. Il voto ai referendum non comporta favori, non coinvolge rapporti clientelari, non mette in gioco e non mobilita candidati e interessi privati o di un gruppo o di parte. È un voto assolutamente libero da questo genere di condizionamenti. Ebbene, sia nel '74 per il divorzio, sia, ancor di più, nell'81 per l'aborto, gli italiani hanno fornito l'immagine di un Paese liberissimo e moderno, hanno dato un voto di progresso. Al Nord come al Sud, nelle città come nelle campagne, nei quartieri borghesi come in quelli operai e proletari. Nelle elezioni politiche e amministrative il quadro cambia, anche a distanza di poche settimane. Non nego che, alla lunga, gli effetti del voto referendario sulla legge 194 si potranno avvertire anche alle elezioni politiche. Ma è un processo assai più lento, proprio per le ragioni strutturali che ho indicato prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTO Un'immagine di Enrico Berlinguer con Eugenio Scalfari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

LA STAMPA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

SIAMO TUTTI PRIGIONIERI DEL CAVALIERE

MARCELLO SORGI

Incredibile quanto si vuole, la situazione è questa: a diciott'anni dalla scomparsa della Dc, le sorti del governo, ogni giorno di più, dipendono da un gruppetto di democristiani, che vorrebbero democristianizzare Berlusconi.

Per chi ha ancora memoria della Balena bianca, la domenica di ieri ha avuto uno strano effetto déja-vu: riuniti a Saint Vincent, grosso modo nello stesso periodo e nello stesso luogo in cui si riunivano sempre i seguaci della corrente di Donat Cattin, i nuovi Dc hanno cercato in tutti i modi di convincere il democristianissimo e contrarissimo segretario del Pdl Alfano che il Cavaliere deve trovare il coraggio di dimettersi, aprire la crisi, e magari ricandidarsi alla guida di un Berlusconi-bis per il fine legislatura. Che poi le probabilità per il premier di succedere a se stesso siano minime e le possibilità di aprire un negoziato sui posti e sul programma inesistenti, i Dc non lo danno per inteso.

Per loro infatti la crisi non sarebbe che una delle tante, decine e decine, vissute ai bei tempi della Prima Repubblica. E che alla fine Berlusconi possa essere sostituito da un altro presidente del Consiglio, la logica conseguenza di una normale alternanza e del rispetto della Costituzione.

CONTINUA A PAGINA 29

Con quest'obiettivo, da giorni, il governatore della Lombardia Formigoni e gli ex-ministri Scajola e Pisanu, per citare i più attivi, rilasciano interviste a tutto spiano per illustrare il loro programma: ai primi posti, la cancellazione del cuore della manovra economica d'agosto, quei tagli agli enti locali e ai ministeri che, seppure insufficienti, costituiscono almeno un tentativo di adesione alle richieste sollecitate e inviateci dalla Banca centrale europea. E in prospettiva, una perfetta restaurazione dei metodi e delle regole di venti, trenta e quarant'anni fa, a cominciare dalla legge elettorale proporzionale che dovrebbe restituire ai partiti (agli attuali partiti!), togliendolo ai cittadini, il diritto di scegliersi i governi.

Ora, intendiamoci, se non fossimo di questi tempi, con l'Italia in bilico su un destino che i pessimisti, le cui file continuano ad infoltirsi, preconizzano simile a quello della Grecia, anche l'idea di una restaurazione non dovrebbe essere respinta pregiudizialmente. Che la Prima Repubblica, pur versando da tempo in una crisi senza rimedio, sia finita più per intervento della magistratura che non per effetto della sua malattia, è un fatto. E altrettanto che la Seconda, a quasi due decenni dalla cosiddetta «rivoluzione italiana», sia rimasta un'incompiuta, a causa, o per colpa, in gran parte di Berlusconi, ma anche dei governi di centrosinistra, che hanno perso per strada la spinta propulsiva per realizzare le riforme. Esiste ovviamente la necessità di riprendere il cammino virtuoso della modernizzazione. Ma ad essere sinceri, va detto, non è questo il momento.

A diciotto mesi dalla fine della legislatura e nel bel mezzo di un'emergenza di dimensioni mondiali, quel che ci si aspetta dal governo è di affrontare i problemi che abbiamo di fronte con urgenza, senza divagare né tergiversare. Sincerità per sincerità, non è detto che l'ultralogorato governo in carica possa farcela. Ma è assai più improbabile che possa riuscirci un nuovo governo che nascerebbe - ammesso che il parto sia possibile - sulla base del pensionamento forzato del premier e di una maggioranza raccogliticcia almeno quanto quella attuale.

Per questo, conoscendo la caratteristica prudenza e ambiguità dei democristiani, al fondo non si capisce a cosa puntino le loro manovre. Finora l'unico effetto è di ricordarci, dimostrandocelo fino all'asfissia, che siamo - e purtroppo restiamo - prigionieri di Berlusconi. E se riusciranno davvero a far cadere il governo, di portarci alle elezioni in un clima, se possibile, ancora più confuso.

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

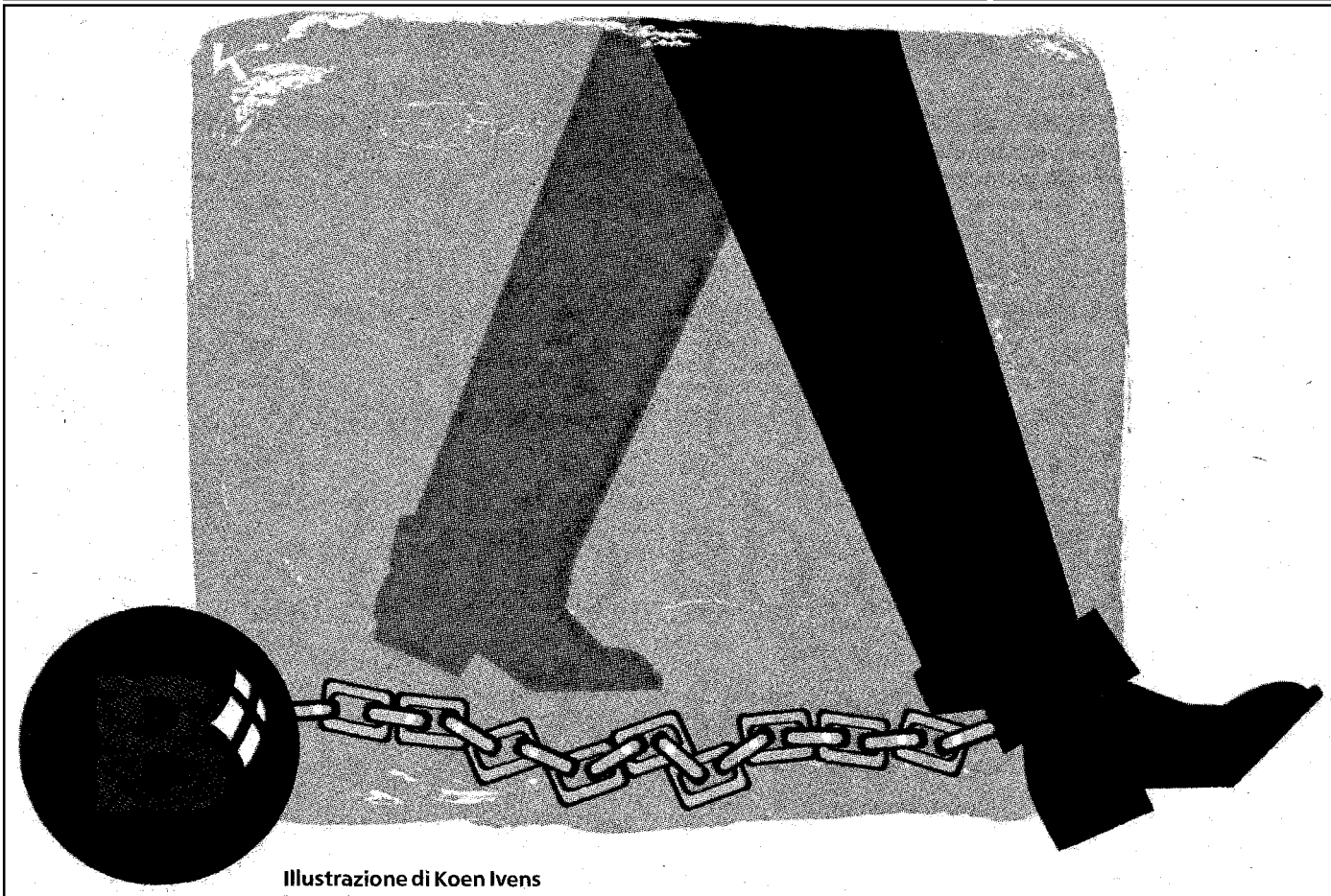


Illustrazione di Koen Ivens

SIAMO TUTTI PRIGIONIERI DEL CAVALIERE

LA STAMPA

Alfano chiude al Terzo Polo

Paul, il beatle che collezione matrimoni

BARACK OBAMA CITTÀ DELUSIONE FORZA EUROPA

SIAMO TUTTI PRIGIONIERI DEL CAVALIERE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10219

LA STAMPA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

DE SIERVO

«Federalismo? Meglio un serio regionalismo»

Un federalismo compiuto «non è pensabile in via legale per il nostro paese». Più in linea con la storia e l'ordinamento dell'Italia «sarebbe un regionalismo serio». Così il presidente emerito della Corte Costituzionale, Ugo De Siervo, ha espresso la propria posizione nel corso della «Lezione a due voci» che ha tenuto, insieme con Ettore Rotelli, ieri a Firenze. Assistiamo in questa fase storica, ha argomentato De Siervo, «a un'idea di federalismo rozzo che è fuori dalla storia», che viene propagandato «con slogan dietro ai quali passano un forte antisolidarismo e un attacco a valori fondanti della nostra Costituzione». Un autentico federalismo «si determina attraverso la decisione di mettersi insieme presa da stati autonomi, ma il nostro stato nasce già unitario». Molto più appropriato per l'Italia «un regionalismo serio: dare soldi e capacità di spesa alle Regioni, attribuire loro poteri precisi». Portare a compimento, insomma, una riforma «che può essere attuata senza prevedere rivoluzioni».

Ma a Varese la base contesta il Senatur

Scontro in Veneto Tosi asserdiato salva la pelle

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

Graffiti

ROCCO MOLITERNI

Baratta for president

Da qualche tempo il sindaco di Torino, Piero Fassino, e l'assessore regionale alla cultura, Michele Coppola, parlano di creare una sorta di superfondazione che accorpi tutto il settore dell'arte contemporanea: il Castello di Rivoli, la Galleria d'Arte Moderna e Artissima. Ma in questo periodo si sta discutendo anche la nomina di un nuovo presidente del Museo del Cinema, dopo le dimissioni di Sandro Casazza. Ora tanto il Castello di Rivoli, con il suo museo d'arte contemporanea, quanto il Museo del Cinema, che governa anche il Torino Film Festival sono due eccellenze torinesi di rilevanza internazionale. Entrambe queste istituzioni, in un momento di vacche magre, avrebbero bisogno di un'iniezione di managerialità. Ossia di avere al vertice qualcuno che sia capace non solo di andare a batter cassa agli enti locali, ma che grazie al suo prestigio personale e ai contatti con sponsor internazionali, sia in grado di reperire dai privati quelle risorse senza le quali le due istituzioni sono destinate a perdere la loro eccellenza.

Oggi c'è a spasso, non per sua volontà o incapacità, ma per le leggi dello spoil system, che nel tramonto del berlusconismo si fanno più virulente (è stato sostituito al vertice della Biennale di Venezia da Giulio Malgara pubblicitario di fiducia del premier) Paolo Baratta. Una figura che ha mostrato alla Biennale (sia di Arti Visive che di Cinema) di saper far crescere in condizioni difficili una delle poche istituzioni culturali di rilievo internazionale che abbiamo in Italia. Perché non chiamarlo in Piemonte, con il compito di mantenere l'eccellenza dei nostri musei e dei nostri festival? Una sorta di City manager della cultura condiviso con la Regione (non si offenderà certo la Virginia Tiraboschi, direttore regionale dei Beni Culturali, che per sua stessa ammissione di cultura se ne intende poco). Peraltro Baratta ha già lavorato e bene con Alberto Barbera, avendolo chiamato lui stesso a dirigere la Biennale Cinema.

Quanto alle recenti dichiarazioni del Presidente del Castello di Rivoli, Giovanni Minoli, sulla possibilità di trasferire il museo altrove, si commentano da sole. Siamo sicuri di interpretare il pensiero di molti appassionati di arte contemporanea (oltre che ovviamente del sindaco di Rivoli), affermando che forse per risolvere buona parte dei problemi del Castello non è necessario traslocare il museo, basta traslocare Minoli.

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

Il Messaggero

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GLI ALLEATI Anche il Senatùr fa quadrato: allargare la maggioranza non serve, abbiamo i numeri

«Senza premier dove vanno? I voti non li prende Scajola»

Bossi: altolà al condono. «Prima di tornare alle urne faremo le riforme»

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Solo qualche giorno fa aveva detto che «è obiettivamente complicato arrivare al 2013» e che sarebbe quindi meglio andare a votare prima. Ieri, invece, Umberto Bossi ha corretto il tiro: prima di andare alle urne «bisogna fare la legge elettorale e poi varare anche le riduzione del numero dei parlamentari, la cui legge abbiamo già presentata in Consiglio dei ministri». Il che, oggettivamente, in base ai tempi previsti per il varo delle leggi costituzionali, vuol dire scavalcare ampiamente le date possibili del 2012 per un appuntamento con le urne, e riportare tutto alla scadenza naturale della legislatura nel 2013.

Il Senatùr, come è noto, non ritiene di avere remore o bussole costanti nel suo veleggiare nelle acque della politica, eccetto forse l'unico punto di ormeggio sicuro costituito dall'alleanza con Berlusconi, anche a costo di fare un po' torto alla lunga e solidissima amicizia che lo lega a Giulio Tremonti. In un momento in cui le fronde interne al Pdl stormiscono come non mai in precedenza, la linea appare quella di buttarsi a corpo morto dalla parte del Cavaliere. A Bossi, arrivato al congresso della Lega di Varese per ridimensionare le velleità di Maroni, appare del tutto in sintonia col suo stato d'animo minimizzare i pericoli che al premier possono venire dalla fronda di Scajola e Pisanu: «Tutto può essere - risponde con una risata il Senatùr a chi lo interroga in proposito - ma senza Berlusconi dove vanno? Chi li piglia i voti, Scajola?».

Quindi, fiducia assoluta del capo del Carroccio nel controllo esercitato dal Cavaliere sul proprio partito. E anche se oggi ha in programma un incontro con il ministro dell'Economia, a cui peraltro fa giungere un messaggio amichevole - «Non ho capito - dichiara - il perché del condono, forse voglio i soldi per fare nuove leggi...» - Bossi stabilisce una gerarchia precisa delle sue preferenze: «Io - dice - sono amico di Tremonti, ma l'accordo l'ho fatto con Berlusconi che mi ha dato i voti per fare il federalismo, che senza quei voti non sarebbe passato». Comunque, il Senatùr non si sottrae al ruolo di paciere tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia: «Io sto a metà tra loro. Spero di riuscirci, anche perché le tensioni tra Berlusconi e Tremonti, secondo me, sono più un casino che fanno i giornalisti creando confusione e dando illusioni sbagliate. Credo che delle vie di conciliazione si possano trovare».

Altra battuta tutta dalla parte del presidente del Consiglio, Bossi la fa replicando a chi gli prospetta l'opportunità di allargare la maggioranza: «Penso di no. Per adesso i numeri li abbiamo», è la netta chiusura al discorso aperturista intrapreso proprio da Scajola e Pisanu nei confronti dei centristi all'opposizione.

Ma un terreno sul quale bisognerà allargare il dialogo al di là dei confini della maggioranza, c'è anche per il leader della Lega ed è quello della legge elettorale, sulla quale «bisogna trattare con tutti e poi vedere». Il problema oggi - osserva Bossi - «è che la gente vuole scegliere il candidato. Non sceglie più il partito ma le persone. Qualche anno fa tutti erano convinti che poi i vari candidati per fare le elezioni andavano a farsi dare i soldi e a rubare, quindi avevano fatto quel tipo di legge. Ma oggi si sono ricreduti e tutti vogliono tornare al passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io sto a metà, amico di Tremonti ma con il capo dell'esecutivo ho fatto un accordo»

10219

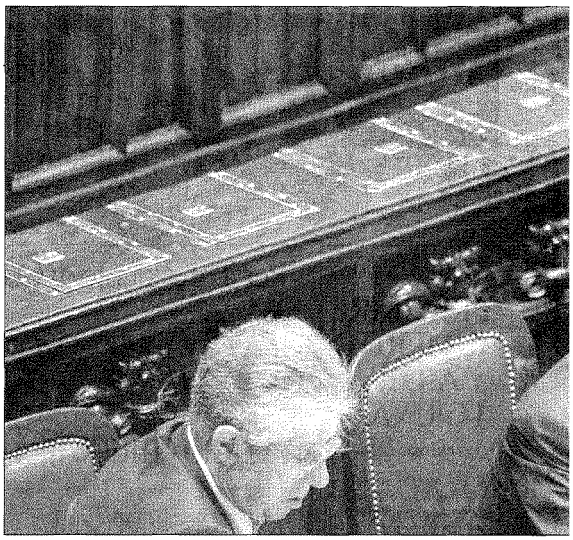
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

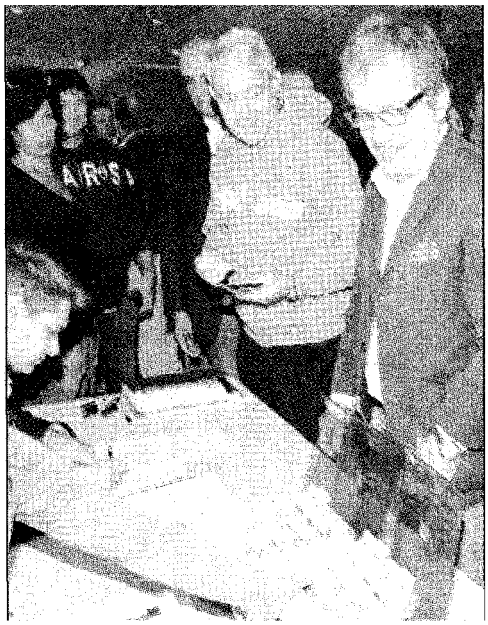
Data 10-10-2011
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

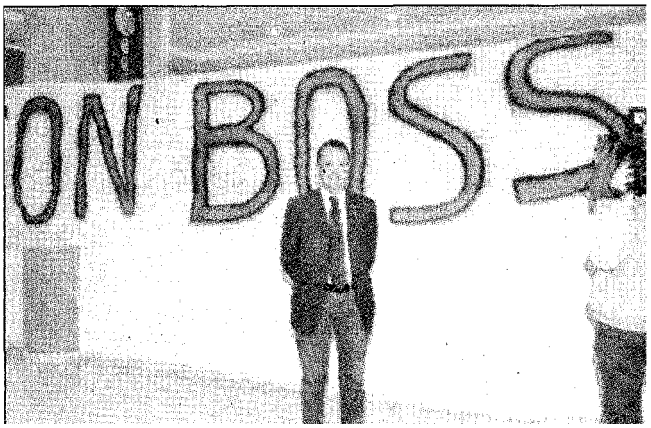
www.ecostampa.it



Umberto Bossi, Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti in aula alla Camera

Roberto Maroni ieri a Varese, sotto Marco Reguzzoni al congresso provinciale





10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere Economia

Settimanale

Data 10-10-2011
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La denuncia Dovevano proteggere gli investimenti, ma nella maggioranza dei casi il risultato è stato esattamente il contrario

Derivati Federalismo con i buchi

I dati della Corte dei conti: per Comuni e Province il bilancio è in rosso per 885 milioni di euro

DI **SERGIO RIZZO**

I numeri «parlano di per sé». Non hanno altri commenti da fare, i giudici della Corte dei conti, davanti ai risultati della loro indagine sull'uso dei derivati da parte dei Comuni e delle Province. Solo un'amara notazione, ricavata dalle audizioni di «numerosissimi responsabili» della finanza degli enti locali: «Questi contratti, almeno per la gran parte di essi, sono stati quasi tutti subìti dagli uffici finanziari degli enti, i cui responsabili oggi si augurano solo di poterli chiudere quanto prima con il minor danno possibile». Perché il danno rischia di essere niente affatto trascurabile.

Profondo rosso

Basta dire che al 31 dicembre 2009 il risultato atteso (tecnicamente il *mark to market* depurato dei flussi finanziari realizzati fino a quella data) come conseguenza dei contratti di finanza derivata stipulati negli anni da Comuni e Province era negativo per oltre 885 milioni di euro: 700 di competenza dei municipi e 185 delle amministrazioni provinciali.

Un fallimento totale, se queste stime saranno alla fine confermate, della strategia che aveva fatto scoppiare anche negli enti locali la febbre dei derivati. Il ricorso a questi strumenti era stato autorizzato all'inizio del decennio scorso dal precedente governo di Silvio Berlusconi, con l'intento di alleggerire la spesa per gli interessi per i debiti di Comuni, Province e Regioni. Ebbene, il bilancio che ora ne ha tratto la Corte dei conti non può certamente essere considerato lusinghiero.

La sentenza

Eccolo: «Il risultato voluto, nella generalità dei casi, non è stato raggiunto. Il costo medio aggiuntivo che va a gravare sulla finanza dei Comuni è pari al 4,3% del valore nominale del debito sottostante. In alcuni ambiti regionali questo valore si impenna, come nella Regione Piemonte (10,2%), nella Campania (10,16%), nella Basilicata (9,84%), nella Toscana (7,60%), nella Liguria (5,88%), e così via fino agli enti della Regione Lombardia dove il valore negativo misura appena lo 0,64%».

Questo per i Comuni, ma non va meglio per le Province, dove l'aggravio dell'indebitamento «assume un valore medio ancora più elevato: 5,1%». Dice la Corte dei conti: «Gli ambiti regionali in cui l'incidenza del valore finale del derivato, rispetto al valore del nozionale, è più forte sono quelli del Lazio (8,34%), del Piemonte (7,33%) e della Lombardia (7,19%)».

Il fatto è che l'uso dei derivati è stato tanto generalizzato quanto spesso scriteriato. Le amministrazioni comunali e provinciali privi di competenza e di esperienza specifica si sono affidate ad *advisor* talvolta in aperto e grave conflitto d'interessi. Quando non direttamente agli stessi istituti di credito che proponevano loro gli strumenti di finanza creativa. Per giunta, alcuni contratti (82 per i soli Comuni, pari all'8,6% del totale) sono sottoposti «a una giurisdizione non italiana». Scrivono a questo proposito i magistrati contabili: «A parte i problemi di diritto internazionale privato e l'oggettiva difficoltà di conoscenza della legislazione e giurisprudenza di un Paese straniero, nell'eventualità di un contenzioso l'ente dovrebbe accollarsi maggiori oneri e rischi e questo, certamente, non risponde a principi di sana amministrazione».

Ampiamente negativi

Il risultato è che dei 965 contratti di derivati siglati da 655 Comuni, ben 688, cioè il 71,3% del totale, aveva a fine 2009 il segno negativo. Non c'è una sola Regione, nella quale siano stati stipulati questi accordi bancari da parte dei sindaci, che vanti a tutt'oggi un esito positivo degli stessi. Parliamo di un volume di debito coinvolto in contratti di finanza derivata, per i soli Comuni, di 16,3 miliardi di euro: un quarto dell'intera esposizione comunale. Il record si riscontra nella Regione Lazio, con 3 miliardi 894 milioni, seguita dalla Lombardia, con 2 miliardi 141 milioni.

E veniamo alle Province. Su 121 contratti stipulati dalle Province, quelli con segno negativo sono 97: l'80,16%. In testa a tutti c'è la Lombardia, i cui enti provinciali rischiano di rimetterci 76 milioni.

Quasi inevitabile che in una situazione del genere si cercasse di correre ai ripari, con l'estinzione anticipata degli accordi con le banche. Finora si è riusciti a farlo soltanto in 314 casi: 296 Comuni e 18 Province. Chi non ha potuto oppure semplicemente non ha voluto, come suggerisce la Corte dei conti, incroci le dita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fermo negli occhi il ministro italiano dell'Economia Giulio Tremonti, fiero avversario dell'economia finanziarizzata, definì i derivati una forma di manifestazione demoniaca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10219

Corriere Economia

Settimanale

Data 10-10-2011
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Chi è esposto di più

Perdite presunte su derivati di Province e Comuni

Fonte: **elaborazione su dati Corte dei conti al 31 dicembre 2009**

Piemonte	179.496.970
Lombardia	98.097.005
Liguria	27.840.395
Trentino Alto Adige	434.450
Veneto	18.206.018
Friuli Venezia Giulia	1.891.870
Emilia Romagna	24.105.885
Toscana	91.926.786
Umbria	19.517.812
Marche	16.270.942
Lazio	113.887.269
Abruzzo	16.592.294
Campania	208.473.075
Puglia	4.564.782
Basilicata	4.762.680
Calabria	29.277.939
Sicilia	28.878.825
Sardegna	1.322.973
Totale	885.547.970

S. Franchino

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ROMA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL SENATÙR BOSSI «LA GENTE VUOLE SCEGLIERE». «LA SANATORIA? HO NON CAPITO»

«Prima la legge elettorale, poi ridurremo i parlamentari»

VARESE. «Non ho capito perché il condono, forse vogliono i soldi per fare nuove leggi ma non ne so di più»: lo ha detto Umberto Bossi (*nella foto*), stroncando la proposta di Fabrizio Cicchitto specificando di aver visto sabato sera il ministro Giulio Tremonti. Una norma contestata, norma rischiosa. Il condono divide la maggioranza, lo scettico di turno è il capo del Carroccio. E nella fase delicata di un Governo che avanza sul filo.

Ma il Senatùr parla a tutto campo. Un ritorno al Mattarellum? «La gente vuole scegliere il candidato, quindi non sceglie più il partito ma le persone, bisogna trattare con tutti e poi vediamo» ha poi aggiunto rispondendo a chi gli ha chiesto quale modello elettorale preferisca.

Bossi ha comunque assicurato che su questo tema non si discosterà dagli alleati di governo. A chi infatti gli chiedeva quale modello preferisse, il leader della Lega ha spiegato che se ci sarà una modifica sarà «come la vogliono gli alleati, perché per approvare la legge devi avere i numeri altrimenti non passa. Qualche anno fa tutti erano convinti che poi i vari candidati per fare le elezioni andavano a farsi dare i soldi e a rubare, quindi avevano fatto la legge. Ma oggi si sono ricreduti tutti, e quindi bisogna trattare con tutti e poi vediamo». Ancora: «Prima bisogna fare la legge elettorale, poi dobbiamo fare la riduzione del numero dei parlamentari, per la quale abbiamo già presentato la legge in Cdm».

Capitolo premier. «Può essere tutto, ma senza Berlusconi dove vanno? Chi piglia i voti, Scajola?». La stoccata a chi potrebbe fare una fronda nel Pdl. «Berlusconi l'avete trasformato in un criminale ma a una bella fetta di gente è ancora abbastanza simpatico. Prendere i voti è una cosa difficile».

Quindi un eventuale allargamento della maggioranza. «Spero di no, per adesso i numeri li abbiamo».

Infine una delle principali spine nell'Esecutivo. Il leader leghista dice di riuscire a mediare («spero di sì») tra il Cavaliere e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Bossi ha detto che i problemi tra i due sono inventati dai giornali ma, ha aggiunto, «penso che delle vie si possano trovare». «Io sono amico di Tremonti - ha spiegato - però ho fatto l'accordo con Berlusconi che mi ha dato i voti per il federalismo, quindi devo essere a metà per fare le cose».

ms

«Impossibile accantonare Berlusconi»
«Non sarò il leader del Terzo Polo»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 25
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Statistica Debutto sul web, da oggi consegna in Posta

Censimento al via In 500 mila online e il sito va in tilt

L'Istat: prevista la metà dei contatti

ROMA — Avevano previsto un massimo di 250 mila contatti, per tenersi larghi. Invece sono stati almeno cinquecentomila gli italiani che fin dalle prime ore di ieri mattina hanno digitato http://censimentopopolazione.istat.it e inserito la password indicata sul modulo di carta recapitato a casa nei giorni scorsi. Il sito dell'Istat per la compilazione telematica dei questionari del «Quindicesimo Censimento della popolazione e delle abitazioni» è andato in tilt. Impossibile collegarsi, anche per ore. Utenti respinti, costretti a riprendere penna e carta e compilare i moduli.

Partenza goffa per il primo censimento online della storia d'Italia. Dieci anni fa infatti non c'era alternativa al tradizionale invio cartaceo. Desiderio di sbrigare subito la formalità e di scattare la fotografia del proprio nucleo familiare nel giorno indicato come riferimento per circa 25 milioni di famiglie e 61 milioni di cittadini italiani e stranieri. Ma anche tanta curiosità. Risultato, traffico record, accessi doppi rispetto alle attese, sistema fortemente rallentato nelle ore di punta, proteste su internet.

A cominciare dal tardo pomeriggio chi non è riuscito a collegarsi malgrado ripetuti tentativi ha visto comparire sul pc una schermata con l'invito a riprovare nei prossimi giorni. Per compilare il modulo c'è tempo fino al 31 dicembre per i residenti nei piccoli Comuni e fino al 29 febbraio 2012 per chi abita in città con più di 150 mila abitanti; si può consegnare anche alle poste utilizzando il questionario ricevuto a casa. Dal 20 novembre inoltre i rilevatori cominceranno con le visite a domicilio delle famiglie non rintracciate e che presumibilmente non hanno ricevuto la busta rettangolare contenente le schede di rilevazione.

Dunque non c'è fretta. Il Censimento però prevede che risposte si riferiscano alla situazione di ieri, domenica 9 ottobre, in modo che la «fotografia» rifletta l'immagine del Paese in quelle determinate 24 ore. Ecco perché molte persone, con zelo, hanno deciso di non perdere tempo. Le proteste su internet non si sono fatte attendere. Si parla di «figuraccia», di flop. Il sindacato di ricercatori Usi-Rdb ha chiesto ufficialmente le dimissioni del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Impresa ardua anche parlare con gli operatori del numero verde 800.069.701 (attivo tutti i giorni dalle 9 alle 19 e gratuito). Nicolò Rocco di Torrepadula, ex consigliere del Comune di Bologna, racconta di averci provato a lungo e di aver ricevuto, anziché assistenza, l'invito a riprovare più tardi.

L'assalto al sito ha costretto Istat e Telecom, responsabile dell'infrastruttura digitale, a correre ai ripari con l'aggiunta di una schermata di scuse e ringraziamenti «per la tempestività con cui ha risposto all'invito a compilare il questionario». Per tutta la giornata in ogni caso chi è riuscito a collegarsi ha potuto riversare i dati. Il problema, spiegano i funzionari dell'Istituto, è che diversi utenti sono entrati nel sito per trarne informazioni e ne sono usciti subito dopo rimandando la trasmissione dei dati ad un altro momento. Così la coda si è formata in fretta.

Dopo il via online, oggi scatta una seconda corsa. I questionari cartacei possono essere consegnati negli uffici postali e presso gli uffici comunali del censimento. I cittadini riceveranno un tagliandino, prova dell'avvenuta compilazione.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 25
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Salute e neo coppie

Nel 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni compaiono anche domande sull'utilizzo di energie rinnovabili e aria condizionata oltre a quesiti sulla salute: vista, udito, stato della memoria dei componenti familiari. È stata inserita anche una domanda sulle convivenze con l'intestatario dell'abitazione. L'Istat disporrà dunque del numero di persone dello stesso sesso che dichiarano di convivere in coppia (ma non significa necessariamente conviventi legati da vincoli affettivi)

1861

l'anno del primo censimento (e dell'unità d'Italia). Gli italiani sono 22 milioni 182 mila, più uomini che donne

25

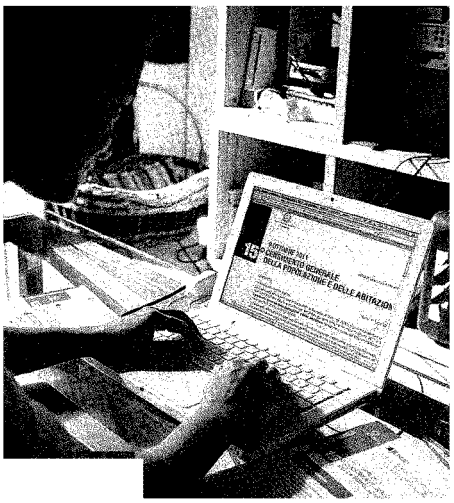
milioni le famiglie coinvolte, quasi 61 milioni di cittadini, italiani e stranieri, residenti in 8.092 Comuni italiani

Il web

È il primo via web nella storia d'Italia: 10 anni fa non esisteva l'alternativa al cartaceo

L'avviso

Il giorno del debutto: «Grazie per la tempestività, ma riprovate più tardi»



I Tweet

Proteste e ironia

Luca Azzali
Chi si è dimenticato di dar da mangiare ai criceti che alimentano i server del censimento?

Silvia Carbone
Stando alle domande, per essere considerati lavoratori basta percepire buoni pasto e benzina, ricarica cellulare...

Valentina De Stefano
L'avete fatto il questionario del censimento? È assurdo: 20 pagine dove si ripetono le stesse 4 cavolate

Adamo Lanna
Sarebbe bello se mentre compili il censimento uscisse il pop up: «complimenti! Sei il 999999esimo: vinci la cittadinanza svedese!»

Roberto
Appello: se fate il censimento tutti insieme come ossessi non date il tempo all'amanuense di là per trascrivere i dati. Keep calm, please!

Ismail Ademi
Alcune domande rasentano il ridicolo: una sembra che ti consigli Amplifon, non c'è ombra di internet ecc...

Roberto Tallei
Ma il fatto che il sito del censimento sia in tilt significa che gli italiani stanno avanti o che l'Istat è rimasto indietro?

Maxso Magazine
Dopo 4 ore finalmente ce l'ho fatta. Ho compilato e inviato il censimento dell'Istat

Giorgiapp
Oggi ho compilato il censimento. Mio, dei suoceri e dello zio. Tutti intorno a un tavolo. Bello!

Fabio Diglio
Il censimento (costo 600 mln) al via anche online, ma il sito dell'Istat va subito in tilt. Già questa è una fotografia dell'Italia

Anna Piazza
Domanda 3.6 quanti sono i gabinetti presenti nell'abitazione. Ah questa poi...

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Chi riesce lo faccia comunque online Altrimenti dobbiamo ricopiarlo tutto noi»

3 domande a Simone T. Compilatore Istat

Simone T. è un «compilatore» dell'Istat per il comune di Terni. Anche lui ha passato la domenica in vani tentativi di censimento on-line.

Simone come si diventa compilatore ?

«Si accede per titoli a un bando pubblico. In media siamo laureati disoccupati tra i 30 e i 40 anni. Lo stipendio è 2.500 euro per i rilevatori, un migliaio più per i coordinatori, per circa sei mesi di lavoro».

Che compiti avete?

«Dobbiamo fare assistenza a chi ha difficoltà di compilazione, dopo novembre dobbiamo recuperare quelli che non hanno ricevuto il questionario o non l'hanno compilato. Abbiamo seguito un corso di dieci ore scarse, ma dal primo giorno si sono raccomandati di insistere sulla compilazione on line. Un questionario mandato via rete sveltisce molto il nostro lavoro. Tutti i dati risultano già verificati e registrati».

Rispetto alle difficoltà di inserimento on line?

«Evidentemente avevano calcolato un traffico medio d'immissioni, non prevedendo un picco così alto per il primo giorno. Io non sono riuscito ad andare oltre l'inserimento della data di nascita del coniuge e mi dice sempre che è errata. Cercherò di compilarlo in nottata per vedere almeno come funziona e poter rispondere al pubblico il mio primo giorno di lavoro lunedì mattina. D'altronde solo oggi noi potevamo verificare come fosse la piattaforma on line. Ho chiamato anche i miei colleghi e pure loro hanno difficoltà. Non è giusto però dire che compilare il modulo cartaceo è più veloce. Poi tocca a noi immettere tutti i dati manualmente». [GIA. NIC.]

DEMOGRAFIA

Una domenica di lotta contro il cervellone dell'Istat

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL COMPAGNO S

di PIERLUIGI BATTISTA

Ecco, questa tentazione di abbracciare il «compagno Scajola», di descriverlo come un salvatore della Patria solo perché potrebbe fare ciò che l'opposizione non riesce a fare con le sue forze, detronizzare Berlusconi ed estrometterlo per sempre da Palazzo, tutto questo ha un sapore un po' grottesco.

CONTINUA A PAGINA 7

È grottesco che, dopo averlo bollato con parole di fuoco come il protagonista dell'acquisto di case «a sua insaputa», dopo averne richiesto a gran voce e con toni perentori le dimissioni, si rivolgano suppliche a Claudio Scajola, insieme a Beppe Pisanu, perché metta la parola fine a questo governo. Viva Scajola, purché cada il Caimano. E tutti a sperare nell'imboscata, nel trappolone, nella cospirazione. Tutti pronti a «baciare il rospo», come si definiva la necessità tattica di prendere le parti di Lamberto Dini per farla finita con Berlusconi. Di riconciliarsi con la «costola della sinistra» di nome Bossi per farla finita con Berlusconi. Per dimenticare le invettive contro Fini, pur di farla finita con Berlusconi. Ora con Scajola. Come se il «papa straniero» a lungo invocato per salvare il centrosinistra dal naufragio ed emanciparlo dalla sua minorità (elettorale) dovesse per forza di cose essere un transfuga dell'altra parte, una fronda a cui aggrapparsi, un appiglio su cui puntare.

Quello che valeva ieri, non vale oggi. Il ministro da dimissionare di un anno fa diventa il jolly su cui puntare l'anno successivo. Anche nella stampa più fedele a Berlusconi, del resto, avviene la stessa cosa, ma a parti rovesciate. Solo ora si bombarda l'ex ministro con pesanti sarcasmi sulla casa «a sua insaputa». Secondo la nota legge: se stai nella scia del Capo, ordinatamente e disciplinatamente, si può essere perdonati; in caso contrario, giù colpi micidiali.

Maltrattato dai suoi ex sodali e santificato dai suoi ex nemici, Scajola non riesce tuttavia a convincere sulla bontà dei suoi metodi per preparare la successione a Berlusconi nel centrodestra. Cene segrete, trattative nell'ombra, manovre di corridoio, avvicinamenti di deputati inquieti, vaghe promesse di ribaltone, attesa per l'evento parlamentare con cui pugnalare alle spalle la maggioranza di cui si fa ancora formalmente parte: è proprio questo il metodo giusto per chiudere il ciclo berlusconiano oramai entrato nella sua fase più disperatamente declinante?

Invece di una lotta politica aperta che rompa finalmente l'unanimismo del Pdl e trasmetta agli elettori il senso di posizioni diverse che si scontrano, come avviene in ogni partito organizzato secondo criteri democratici, si esalta invece il metodo dell'agguato. Quali sarebbero esattamente i punti programmatici di frizione tra Scajola e Berlusconi? Non è dato sapere. Quali sono i contenuti del dissenso rispetto alla conduzione berlusconiana del governo? Mistero. La lotta di potere appare incandescente, ma non se ne capiscono le linee di frattura, i punti di dissenso. Pochi nello stesso Pdl sarebbero in grado di descrivere con esattezza ciò che divide Scajola da Berlusconi. Ma questa oscurità è il frutto di una mancanza cronica di aperta discussione politica in un partito che ha come sua unica ed esclusiva linea la parola del leader e che considera (come si vide nel caso Fini) «tradimento» ogni forma di dissenso. Ora sembra che la profezia, come spesso capita in politica, si autoavveri e che effettivamente il gruppo di deputati che fa corona attorno a Scajola si stia preparando a un «tradimento» da consumare non appena le circostanze parlamentari lo rendano possibile. Tra gli applausi dell'opposizione che chiede, senza ottenerla, la caduta di Berlusconi e vive come ultima sua carta la parabola del «compagno Scajola». Stavolta, non a sua insaputa.

Pierluigi Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «papa straniero»

Un anno fa era il ministro da dimissionare, ora è un «papa straniero» per l'opposizione, come già Dini, Bossi e Fini

Il metodo

Invece di una lotta aperta, cene segrete e manovre di corridoio: è il metodo giusto per chiudere il berlusconismo?

Il commento

IL «COMPAGNO S», LA SINISTRA E LA SPERANZA DEL TRAPPOLONE

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Lui e gli altri

LA QUESTIONE MORALE AI TEMPI DI PENATI

di MILENA GABANELLI

«Ci sono troppi mascalzoni!», e naturalmente i mascalzoni sono sempre gli altri. Il miglior modo per accreditare a se stessi ogni virtù è quello di individuare nell'avversario il comportamento doloso e dargli addosso, poiché chi ti ascolta penserà che non ti sbilanceresti tanto se fossi simile a lui. Le dichiarazioni corrono veloci nelle interviste, nei *talk*, nelle tavole rotonde, dentro e fuori le Aule parlamentari e si consumano nell'istante in cui vengono trasmesse o pubblicate. Il giorno dopo i fatti smentiranno quelle parole, ma nessuno se le ricorderà più perché intanto ne arrivano altre. Chi fa politica sa che non conta quello che fai, ma quello che dici e come lo dici. Ho rivisto in questi giorni un'intervista a Filippo Penati realizzata dal collega Bernardo Iovene a maggio scorso per *Report*, mai andata in onda perché, come spesso accade, il materiale era parecchio e alla fine qualcosa deve restare nel cassetto.

CONTINUA A PAGINA 23

Il contesto era l'acquisizione delle aree intorno a Milano per la grande esposizione internazionale del 2015. Un'occasione di rilancio per la città e il Paese, che rischia di trasformarsi nella solita gigantesca speculazione edilizia. Un paio di anni fa, era stato nominato amministratore delegato di Expo 2015 Spa l'onorevole Lucio Stanca. Considerata l'onerosità dell'impegno, il consiglio comunale gli aveva chiesto di dimettersi dalla carica di parlamentare, ma lui aveva preferito continuare a occupare entrambe le poltrone e incassare 2 stipendi (16.000 euro al mese da deputato del Pdl, più 300.000 euro l'anno da manager), finché, a primavera di quest'anno, non è stato costretto ad abbandonarne una, quella dell'Expo. Filippo Penati esprime su di lui un giudizio duro: «...Si è dimesso dopo un periodo in cui non ha fatto niente... Ci voleva qualcuno che stesse qui (a Milano, ndr) tutti i giorni, che avesse un impegno preciso». Ne stigmatizza l'avidità: «...Alla fine ha preso anche un compenso molto alto, secondo me indebito... Io non ne faccio una questione legale... Ne faccio una questione di moralità...». Penati richiama il politico alle responsabilità del mandato, al sacro rispetto del denaro pubblico e del suo utilizzo nell'interesse della collettività. Penati è chiaro, parla con sincerità, passione e una vena di tristezza. Non puoi non credergli. Un mese dopo, l'indagine sulla riqualificazione della più vasta area dismessa d'Europa precipita Penati in bilico fra concussione e corruzione. Ad agosto si riapre anche l'inchiesta sui costi della Serravalle: milioni di euro di denaro pubblico che la «sua» Provincia non avrebbe speso nell'interesse generale. E allora quelle sacrosante critiche all'avversario politico, risentite oggi, suonano sinistre.

Ci penserà il tribunale ad accertare i reati, ma senza attendere i tempi delle sentenze gli elementi per una condanna morale sono già tutti lì: nella sua opaca gestione dell'operazione Falck e nei bilanci di una Provincia che ha usato il denaro dei contribuenti per continuare a indebitarsi ed elargire. Penati una volta vendeva polizze Unipol, ma si sapeva destreggiare nelle vischiosità degli affari e della politica, fino a diventare l'uomo di fiducia di Bersani, che lo ha ritenuto meritevole di governare la provincia più importante del Paese. Oggi il suo volto è diventato quello di un partito che deve rifarsi la plastica. Proprio di questo si parlava qualche settimana fa in un talk televisivo: «Caso Penati e la questione morale». Il senatore del Pd Carofiglio, ospite, invita a non concentrarsi sulle questioni giudiziarie, che faranno il loro corso, ma a comprendere «quale» politico vogliamo, vedendo presumibilmente se stesso quale espressione di una classe politica sana, in grado di voltar pagina e sostituire quella corrotta, incapace, opportunista. Carofiglio, ex sostituto procuratore, dedica molto tempo alla scrittura e alla promozione dei suoi romanzi, un'attività conciliabile con quella parlamentare che «richiede la mia presenza a Roma dal martedì al giovedì sera», mi ha confidato una volta. Sono talmente in tanti ad avere i piedi in due scarpe che essere al servizio del popolo e avere contemporaneamente altri impegni che appassionano (o rendono) di più, è diventato normale, addirittura «morale». Quanti orrori sono stati approvati perché gli onorevoli non hanno avuto il tempo di andare a leggere nelle pieghe degli emendamenti, o perché invece di essere in Aula stavano seguendo i processi dei loro clienti o semplicemente i fatti loro? Carofiglio è una persona onesta e capace, ma quale idea ha del mandato che i cittadini consegnano nelle mani del parlamentare? Sappiamo che è uno scrittore di successo, come secondo mestiere fa il senatore, e se le cose dovessero andar male può sempre tornare a fare il magistrato, perché essendosi messo in aspettativa, il suo posto non glielo occupa nessuno. Peccato che il suo carico di lavoro, al momento, se lo devono accollare i colleghi, e se non ce la faranno magari qualcuno non avrà giustizia per intervenuta prescrizione. È questo il politico nuovo che vogliamo? Qualche giorno fa, sempre in un talk televisivo, Bersani ha citato, «centinaia di giovani e bravissimi amministratori locali». Siccome sappiamo che esistono, perché il partito non ce li fa conoscere? Perché non li manda avanti invece di tenerli confinati nell'ultima porta dell'ultimo corridoio a tenere in vita una macchina a cui sta fondendo il motore?

Milena Gabanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 **Gli indagati**
nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Monza

15 **gli anni**
di presunte tangenti e finanziamenti illeciti

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Lui e gli altri | L'intervista in tv poco prima dello scandalo e il talk show con l'intervento di Carofiglio

Se la questione morale è un obbligo per gli altri

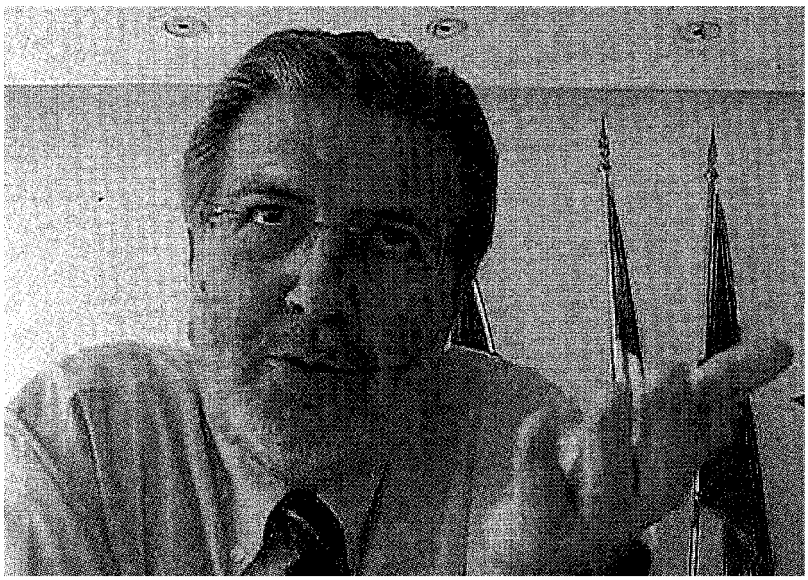
L'attacco ai «nemici» e l'elogio delle proprie virtù

A Report
In un colloquio che non andò in onda Penati accusò Stanca per il «doppio incarico» quando diventò ad di Expo 2015

Il politico-scrittore
Il senatore, scrittore e magistrato in aspettativa ha detto che dedica al Parlamento «dal martedì al giovedì»

Le accuse all'avversario
«Si è dimesso dopo un periodo in cui non ha fatto niente. Ha preso un compenso alto e indebito»

In tv Un fermo immagine dell'intervista, mai andata in onda, che Penati ha rilasciato a Report nel maggio scorso (e da oggi disponibile su *Corriere.it*) sull'Expo 2015. L'ex presidente della Provincia attacca duramente il «doppio incarico» di Lucio Stanca, richiamando la «questione morale» nella politica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

10219

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'intervista Il coordinatore del Pdl: non vedo l'intenzione né la possibilità

L'intervista Il coordinatore del Pdl: non vedo l'intenzione né la possibilità

Verdini: i frondisti non romperanno

«Con Alfano non c'è tensione»

ROMA — Claudio Scajola non romperà, perché «non è nella sua natura, nella sua storia» e perché «non avrebbe senso». E nonostante sia vero che in questo momento nel partito «esiste un'area di disagio e di scontento» — che potrà essere superata «grazie al cammino che stiamo facendo attraverso i congressi, il rilancio del Pdl, e le proposte parlamentari che faremo, a partire dal decreto sviluppo» — Denis Verdini è sicuro: non nasceranno gruppi autonomi perché «non vedo l'intenzione di farli, e forse nemmeno la concreta possibilità... E poi, una volta fatti, uno che vi aderisse dove andrebbe? Insomma, a che servirebbero?». Come non servirebbe — dice il coordinatore del Pdl — nemmeno un eventuale annuncio di passo indietro di Berlusconi, che i frondisti di tutte le anime richiedono: «Ma proprio no. Anzi, questa reiterata richiesta un po' mi insospettisce».

Trova davvero strano che anche una parte del Pdl sia convinta che serva discontinuità con questo governo e questa premiership per avere speranze di vittoria alle prossime elezioni?

«Certo che mi sembra strano. Anzi, mi sembra proprio senza senso, e infatti non mi pare che — al di là delle congetture giornalistiche — nel partito qualcuno abbia chiesto a Berlusconi di farsi da parte. Sarebbe un errore clamoroso, a lui è legata una storia lunga fatta ovviamente di alti e bassi, ma è la sua e la nostra storia, da preservare in questo momento in cui il partito si sta mobilitando, sta cambiando, sta innovando. Sarebbe assurdo interrompere questa esperienza per passare a un ipotetico "governo dei migliori", scelti poi chissà da chi...».

Avanti così dunque, senza cambiamenti, senza dubbi, senza correzioni?

«Avanti a fare le cose necessarie, e alla fine saremo giudicati. A che servirebbe un annuncio di addio da parte di Berlusconi per il 2013?».

Magari a preparare le primarie, a lanciare un nuovo candidato, a dare forza ad Alfano

«Se facessimo oggi le primarie, con Berlusconi, chiunque arriverebbe secondo. Perché non sta scritto da nessuna parte che il premier non debba ricandidarsi nel 2013. Vedremo quello che succederà: un anno fa stravincevamo le Regionali, oggi ci sono delle difficoltà, ma tra un anno e mezzo chi può dire quale sarà la situazione?».

Formigoni pretende almeno l'annuncio del passo indietro

«Ha libertà di espressione, ci mancherebbe, come ce l'ha ciascuno di noi. Ma a decidere è sempre la maggioranza».

La sua risposta vale anche per le richieste di Scajola e Pisanu su discontinuità, cambio di passo, allargamento al centro, partito rinnovato?

«A questi amici dico una cosa: abbiamo fatto un enorme sforzo per continuare a governare dopo il tentativo di golpe andato in fumo il 14 dicembre. È stata durissima, e ancora paghiamo un prezzo per quella rottura. Proprio per questo, il dibattito interno alla maggioranza va bene se si svolge nelle sedi interne della maggioranza, ma se invece si va su posizioni anomale...».

Lei teme che Scajola o Pisanu stacchino la spina?

«No, non lo credo. Per quanto riguarda Pisanu, con il quale ho un ottimo rapporto ma che ho un po' perso di vista essendo lui al Senato, ritengo che abbia una lunga esperienza politica, molto lunga, e anche per questo ha una visione della politica diversa da quella che si svolge in questo periodo... Ma tra avere idee e passare a fatti e atti di rottura, ce ne corre».

E Scajola?

«Con lui parlo sempre, sono amico, lo conosco: non è nella sua storia né nel suo personaggio. So che ha idee diverse sulla questione dell'organizzazione del partito, le ha da tempo, vorrebbe una forma partito più "classica", che si occupi molto degli addetti ai lavori, altri invece pensano ad un partito più leggero, e Alfano sta cercando di coniugare le due esigenze. Ma di queste cose si può discutere nelle sedi opportune, con l'obiettivo di rafforzarlo, questo partito».

Dicono che non sia un lavoro facile, che tra lei e il segretario Alfano gli screzi esistano sulla conduzione del partito, sui ruoli, su deleghe che dovevano essere affidate a lei e agli altri coordinatori e ancora non lo sono state.

«Questi sono veleni che davvero non so da dove provengano. Con Alfano lavoriamo fianco a fianco tutti i giorni, non esistono "cerchi magici", chi può è sempre al partito a riunirsi e a lavorare, non c'è discriminazione nei confronti di nessuno, abbiamo ruoli che si completano e siamo in armonia, chi pensa di mettere zizzania ha sbagliato i calcoli. Le deleghe? Sia il presidente che il segretario hanno chiesto a me di scriverle, ma non l'ho ancora fatto, perché non lo trovo né urgente né indispensabile, abbiamo da lavorare e le priorità sono altre».

Lei confida nelle buone intenzioni di Scajola: ma non esiste un modo per coinvolgerlo nella vita del partito con un ruolo ufficiale?

«I ruoli ci sono: c'è un segretario, che è una novità, ci sono i coordinatori, c'è una struttura nazionale. La vita del partito è aperta».

Fin troppo, si potrebbe dire: nel Pdl, come nella maggioranza, ormai si litiga su tutto. A partire dalle ricette sul decreto sviluppo, ultima quella del condono che ha spaccato la maggioranza. Lei come la pensa?

«È vero, su queste questioni si è aperto un dibattito. Per dare davvero una spinta che aiuti lo sviluppo è doveroso discutere di allungamento dell'età pensionabile sul modello della riforma tedesca, di dismissione dei beni immobili, un capitolo importantissimo. E anche di condoni, che non sono scandalosi: serviranno anche solo per abbattere il debito, ma non mi sembra cosa

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 3
Foglio 2 / 2

da poco, significa pagare meno interessi! Insomma, è sicuro che discuteremo, ma non romperemo su queste questioni. Tra qualche settimana troveremo la quadratura del cerchio, ma non c'è dubbio che noi, come partito, diremo la nostra».

Nonostante Tremonti e il governo frenino, insisterete sul condono?

«Il governo è una cosa, il partito un'altra, i gruppi parlamentari un'altra ancora. Certo che diremo la nostra, ci mancherebbe, non a caso c'è un ministro, Romani, che ha il compito di tenere i rapporti anche con il Pdl e i gruppi. Tremonti? Fino ad oggi ha svolto un ruolo fondamentale e dice quello che pensa. Se metterà a punto un piano per lo sviluppo efficace ed efficiente benissimo, evviva, se altre idee verranno dal Pdl e dai gruppi e saranno ancora più efficaci evviva lo stesso, no? L'importante è il risultato finale».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

La carriera
Denis Verdini, 60 anni, nel 2008 è nominato coordinatore nazionale di Forza Italia, di cui poi gestisce la fusione con An. Nel 2009, nato il Pdl, è coordinatore nazionale con Bondi e La Russa

L'inchiesta
Nel 2010 si dimette da presidente del Credito cooperativo fiorentino per lo scandalo P3 che lo vede coinvolto per corruzione e violazione della Legge Anselmi sulle società segrete

Sarebbe assurdo interrompere questa esperienza di governo per passare a un ipotetico "governo dei migliori"

Pisanu ha una visione della politica diversa da quella che si svolge in questo periodo. Ma tra avere idee e passare ai fatti ce ne corre

Verdini e la fronda: conosco Scajola, lui non romperà

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 3

www.ecostampa.it

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

GLI ILLUSIONISTI AL TRAMONTO

CURZIO MALTESE

L'ANZIANA volpe e il malandato gatto che fingono di governare l'Italia nella bufera delle crisi si dimostrano ogni giorno più separati dalla realtà. Silvio Berlusconi è appena tornato dai bagordi russi per il compleanno dell'amico Putin e ritrova sul tavolo di lavoro le cifre di un dramma economico che non ha né la capacità né la voglia non si dice d'affrontare, ma neppure di riconoscere. Da molto tempo l'agenda dei problemi del Paese non coincide con quella del premier, peraltro affollata di numeri di telefono di escort e pregiudicati.

SEGUE A PAGINA 9

cali? Ma le riforme questa maggioranza non le ha fatte quando aveva maggioranze mai viste in Parlamento e un consenso larghissimo fra gli italiani. Non esiste una possibilità su un milione che le porti a termine ora, un anno prima delle elezioni, con i sondaggi in caduta libera e una maggioranza Scilipoti-dipendente.

Da un punto di vista politico, verrebbe da dire del ceto politico, votare questa primavera o la prossima non cambia molto. Il governo Berlusconi-Bossi è sceso sotto un livello di gradimento che non prevede risalite. Ma per i tempi rapidi dell'economia un altro anno di agonia politica della coppia significa la differenza fra la speranza di scampare alla catastrofe e la certezza di finirvi dentro. E' il semplice calcolo che ha spinto uno statista discutibile come Zapatero, ma pur sempre uno statista, a rassegnare le dimissioni e indire elezioni anticipate in Spagna. E' quello che ha detto e poi finto di smentire il ministro Tremonti. Quanti anni di sacrifici costerà ai ragazzi di oggi la disperata resistenza al potere di due vecchi illusionisti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(segue dalla prima pagina)

LA RESISTENZA DEI DUE ILLUSIONISTI

UMBERTO Bossi si muove ormai circondato da una corte di parenti, carrieristi e questuanti, il cosiddetto "cerchio magico", che gli nasconde dalla visuale i fatti concreti. A cominciare dai profondi e crescenti malumori della base leghista. Ieri il fondatore del movimento è stato addirittura contestato a Varese, come dire la culla del bossismo, che oggi è diventata l'epicentro dello scontro fra le due leghe. Quella che vuole morire berlusconiana, incarnata da Bossi e dalla sua corte, e l'altra guidata da Maroni e già proiettata nel dopo Berlusconi.

Sullo sfondo di questa pagliacciata c'è purtroppo la tragedia di un paese che anche oggi accumulerà altri trecento milioni di debito pubblico e brucerà un altro pezzo di futuro dei suoi giovani per mantenere al potere due leader bolliti e screditati. Mentre il premier racconta facezie e Bossi sciorina il suo repertorio di gesti osceni, in molti ambienti internazionali si dà ormai per possibile, probabile o certo il default dell'Italia nel volgere di pochi anni. Non si tratta di un malevolo complotto delle agenzie di rating, magari comuniste pure loro, ma dell'inesorabile legge dei numeri. L'attuale maggioranza di governo, poggiata sull'asse Berlusconi-Bossi, ha preso il governo nel 2001 con un debito pubblico di 1300 miliardi e l'ha portato a 1900 miliardi in un decennio, dal 100 al 120 per cento del Pil, con il breve e relativamente virtuoso intervallo del secondo governo Prodi. Nella storia dei governi repubblicani nessuno era riuscito a fare peggio, neppure i governi Craxi. Se non s'inverte la rotta da subito, il debito pubblico italiano fra cinque anni potrebbe toccare il 150 per cento del Pil, ma probabilmente saremo falliti prima. Ora, quale inversione di rotta è in grado di garantire il governo Berlusconi-Bossi? Un altro condono fiscale, come le decine che l'hanno preceduto e si sono rivelati il più formidabile viatico in primis all'evasione fiscale e quindi all'impazzimento dei conti pubblici? Un'altra promessa di riforme epo-

la Repubblica
Alfano e Bossi ai ribelli del Pdl "Berlusconi non si tocca"
Merkel-Sarkozy "L'Europa è pronta a ricapitalizzare le banche"
Condono, no di Confindustria "È solo un premio ai furbi"

POLITICA E GIUSTIZIA
Le intervenzioni
Legge bavaglio, no del Terzo polo al Pdl
Corruzione e soldi al partito Pena ti per otto ore dai pm
LA RESISTENZA DEI DUE ILLUSIONISTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

la Repubblica A&F AFFARI & FINANZA

Settimanale

Data 10-10-2011
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera

QUEL BERLUSCHINO DEL MOLISE CHE PIACE TANTO A CESA E CASINI

Lorenzo Cesa, uomo di intendenza dell'Udc, è spesso costretto a sfidare il ridicolo al posto del suo leader Pier Ferdinando Casini. E' quanto sta avvenendo in Molise, dove si vota domenica prossima e dove il suo partito ha deciso di appoggiare la candidatura per il terzo mandato di Angelo Michele Iorio, senatore Pdl e già da un decennio presidente berlusconiano della Regione. "Iorio non è Berlusconi!", ha fieramente proclamato Cesa per giustificare la scelta dell'Udc, che ha ottenuto di far sparire dal simbolo elettorale il nome del premier, ormai portatore di valore sottratto piuttosto che di valore aggiunto. E' vero, Iorio non è Berlusconi, ma è uno dei più solerti Berluschini d'Italia, protagonista di una pessima amministrazione e di una satrapia locale che ha pochi eguali. Inseguito da varie inchieste giudiziarie, indagato dalla Corte dei conti per lo sperpero dei fondi della ricostruzione da commissario al terremoto del 2002, si è segnalato per le immaginifiche destinazioni cui ha destinato milioni di euro pubblici: dalla sperimentazione del ripopolamento della seppia nelle acque del Molise al monitoraggio dell'apis metallifera ligustica, dalla sistemazione dei sentieri di ippovia e ippoterapia fino a una ricerca sulla patata turchesca di Pesche. Altri milioni di euro pubblici sono andati in centinaia di consulenze.

Il senatore **Angelo Michele Iorio**, da un decennio presidente berlusconiano della Regione Molise

Ma la vera specialità del governatore molisano è la parentopoli. Medico, l'intera sanità regionale sembra il salotto di casa sua. Nell'albero genealogico della famiglia presidenziale al potere chiunque rischia di smarrirsi, ma il consigliere regionale del Pd Michele Petraroia ha provato a ricostruirlo. Nicola Iorio, fratello del governatore, è direttore del reparto di Neurofisiopatologia dell'ospedale Veneziale di Isernia, cui non si lesinano costosi macchinari, pagati con i fondi gestiti dalla direttrice del distretto sanitario Rosetta Iorio, sorella del governatore e del neurofisiopatologo, che lavora gomito a gomito con Sergio Tartaglione, primario del reparto di psichiatria, presidente dell'Ordine dei medici di Isernia, marito di Rosetta e cognato del governatore; e anche con Luca Iorio, figlio del governatore e medico chirurgo al Veneziale. Il posto di Rosetta Iorio è stato ceduto quando è andato in pensione da Vincenzo Bizzarro, cugino del governatore, la cui moglie Luciana De Cola è vicedirettrice sanitaria. Raffaele Iorio, altro figlio del governatore è direttore del centro ortopedico di traumatologia e terapia Hyppocrates, privato, ma convenzionato con la regione. Ops, scusate, ci stava sfuggendo Davide Iorio, terzo figlio del governatore, che non fa il medico, ma è dipendente di una multinazionale che lavora per la Regione, circostanza che ha suscitato l'attenzione della procura di Campobasso.

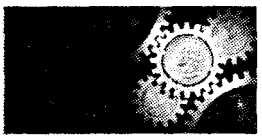
Non solo negli ospedali e negli uffici sanitari, ma anche in Regione il presidente ama circondarsi di familiari, sia pure meno stretti: tra i funzionari regionali c'è sua cugina Giovanna Bizzarro e all'Agenzia regionale per la protezione ambientale è direttore Paolo Carnevale, fratello di sua moglie.

Chi contrappone il centro sinistra a questo campione del conflitto di interessi? Ha pensato bene di candidare Paolo Di Laura Frattura. Pare che lui non sia parente di Iorio, ma fino a pochi mesi fa è stato suo collaboratore.

Capite ora perché nella satrapia familistica molisana non può fare vero scandalo neanche la candidatura in regione del giovane Cristiano Di Pietro?

a. statera@repubblica. it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Polverini: "Sì, la riforma delle pensioni va fatta"

"Serve un intervento strutturale sulla previdenza Patrimoniale? È giusto che chi ha di più, dia di più"

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Nella stagione del dopo-Berlusconi, che si preannuncia lunga e tormentata, la Governatrice del Lazio Renata Polverini si schiera senza equivoci con Angelino Alfano («Un ottimo segretario, si sta conquistando la fiducia di tanti») e nell'eterno dilemma su dove trovare le risorse per la crescita, taglia col suo passato rivendicazionista e dice: «Per garantire un futuro alle giovani generazioni, serve una riforma strutturale delle pensioni». Da un anno e mezzo Presidente della Regione Lazio, ex segretario dell'Ugl (il sindacato della destra), una storia personale fuori dalle beghe dei partiti, la Polverini sceglie Alfano proprio nelle ore in cui il segretario del Pdl è sotto attacco e propone un intervento strutturale sulle pensioni proprio mentre continua il palleggio alla ricerca delle risorse per pompare la tanto vagheggiata crescita.

Tra annunci e smentite, continua il rebus: lei su cosa punterebbe? Riforma delle pensioni, condono o patrimoniale?

«Riconsiderando anche quanto sostenevo nella stagione in cui svolgevo l'attività di sindacalista, io ritengo che una riforma delle pensioni vada fatta. E non soltanto per una questione di equilibrio nei conti e per venire incontro alle istanze dell'Unione europea, ma per dare una prospettiva più concreta alle giovani generazioni».

Una riforma all'italiana?

«Approfittando della crisi, bisogna mettere in cantiere una riforma strutturale».

Patrimoniale?

«La previsione di una patrimoniale - che era apparsa nelle discussioni di agosto - andava mantenuta: chiedere di più a chi ha di più, è un principio sempre valido».

A quel punto del condono si può fare a meno?

«Paradossalmente, se si fanno riforma delle pensioni e patrimoniale, a quel punto non mi scandalizzerei se anziché ai soliti noti, si recuperassero risorse a chi ha evaso: per destinarle allo sviluppo».

Non ha l'impressione che se Berlusconi si tirasse indietro, il centrodestra avrebbe più chances di riprendersi in vista delle prossime elezioni?

«Berlusconi è stato l'artefice di tanti successi e credo che, pur in una fase difficile come questa, siamo in grado anche nell'immediato futuro di cambiare le cose e di invertire la rotta. Proprio Berlusconi ha dimostrato di crederci, indicando come segretario del Pdl Angelino Alfano, dandogli una investitura democratica e avviando un congresso».

Ma senza una rapida inversione di rotta, non rischiate di compromettere le prospettive del centrodestra?

«Se i numeri e la determinazione che il governo riesce ad esprimere in occasione delle votazioni di fiducia in Parlamento, riuscisse ad esprimerla anche sulle riforme che servono al Paese, allora potremmo dire che c'è ancora un po' di tempo nel quale rilanciarci. Purtroppo nell'ordinaria amministrazione questo slancio non c'è e indubbiamente il compito si complica anche per Alfano che al tempo stesso deve sostenere il governo e provare a dargli slancio, suggerendo alcune delle misure necessarie per uscire dalla crisi».

Nei primi contatti con Alfano, che impressione ha avuto?

«Un'ottima impressione. Sta lavorando bene, si sta conquistando la fiducia di tanti, la mia ce l'ha».

Lei appartiene alla scuola di chi crede che Berlusconi abbia davvero già deciso di passare il testimone ad Alfano? Non sarebbe più opportuno indire Primarie?

«E' molto significativo che il Presidente abbia investito una personalità che non solo ha meno anni di lui, ma che di anni ne ha 37 e appartiene ad un'altra generazione che ha tanto da dimostrare. Sarebbe sbagliato riaprire la discussione su di lui e anche rispetto ai nomi che si stanno facendo avanti, penso sia la persona più adatta per il ruolo che ricopre».

EX SINDACALISTA
«Dobbiamo dare una prospettiva più concreta alle giovani generazioni»

TENUTA DELLA MAGGIORANZA
«Siamo in grado di cambiare le cose e di invertire la rotta»

Ha detto

Alfano
È molto significativo che il Presidente abbia puntato su una persona che ha 37 anni e appartiene ad un'altra generazione

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Renata Polverini

GOVERNO

Alfano al Terzo Polo "Non si accantona Berlusconi"

Intervista

Polverini: "Sì, la riforma delle pensioni va fatta"

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL PAPA
LA VISITA PASTORALE

La Calabria «Una criminalità efferata ferisce il tessuto sociale e si ha la continua sensazione di emergenza»

"Una nuova generazione di politici"

A Lamezia Terme l'auspicio di Benedetto XVI: i cattolici partecipino, non per interessi di parte

GIACOMO GALEAZZI
INVIATO A LAMEZIA TERME

Nel giorno in cui condanna senza appello la mafia («criminalità efferata che ferisce il tessuto sociale»), Benedetto XVI invoca «cattolici in politica non per interessi di parte». A una settimana dal «conclave» di Todi della «cosa bianca» con il presidente Cei Angelo Bagnasco, il Papa reclama «una nuova generazione capace di promuovere il bene comune» e sprona la Chiesa ad educare i laici attraverso la dottrina sociale e lo studio della Bibbia. E simbolicamente, a modello di sobrietà, Joseph Ratzinger divide il pasto con i poveri della Caritas mentre fa discutere nei Palazzi romani il suo richiamo a una presenza disinteressata dei credenti nella vita pubblica.

«Nuova generazione» è la stessa espressione che Benedetto XVI ha usato 3 anni fa a Cagliari, incitando per la prima volta i cattolici a preparare una nuova generazione che si impegnasse a livello sociale e politico. Un'esigenza ripensata in queste settimane dai laici e dai politici cattolici alla ricerca di nuove modalità di impegno. Altrettanto opportuna, ha precisato ieri nella zona industriale di Lamezia devastata dalla crisi economica, è «la scuola di dottrina sociale della Chiesa, sia per la qualità articolata della proposta, sia per la sua capillare divulgazione». Quando il Pontefice pronuncia l'omelia davanti a 40mila fedeli nell'ex-Sir dismessa, c'é ancora l'eco delle parole del sindaco, Gianni Speranza: «Serve incoraggiamento contro criminalità, mafia e violenze». E il Papa, «venuto per condividere gioie, fatiche e impegni», cita le «ferite del tessuto sociale» e la sensazione di essere sempre in «emergenza», incitando i calabresi a tirare fuori energie, risorse, valori umani e cristiani, per cambiare il proprio futuro. E lo ripete all'Angelus: «rinnovate la vostra, nostra amata Calabria». Elogia «sforzi di chi è impegnato nella formazione delle coppie cristiane al matrimonio e alla famiglia rispetto alle sfide contemporanee».

Un riscatto necessario soprattutto in Calabria, «terra sismica non solo dal punto di vista geologico, ma anche da quello strutturale, comportamentale e sociale». Qui «i problemi si presentano in forme acute e destabilizzanti: la disoccupazione è preoccupante, una criminalità efferata ferisce il tessuto sociale e si ha la continua sensazione di essere in emergenza». Basta con la mafia, con la rassegnazione che impedisce il rinnovamento. Il Papa chiede «impegno nel contrastare la cultura mafiosa». La fede come strumento per bonificare le realtà sociali negative, contro le «idee disumane». A Lamezia il monito anticlan si unisce al sisma-disoccupazione, poi alla certosa di Serra San Bruno (dove trovò rifugio l'arcivescovo ribelle Milingo) arriva la denuncia di una società inquinata e trasformata in palude da interessi economici, mentre i giovani subiscono una «mutazione antropologica» dovuta al «rumore di fondo» e alla «virtualità che domina sulla realtà».

Joseph Ratzinger, in Calabria sulle orme del connazionale San Bruno che nove secoli fa insegnò ai certosini una vita di silenzio, preghiera e lavoro, mette in guardia dalla disumanizzazione del «progresso tecnico» che rende la vita «concitata e convulsa». Se nel medioevo i monasteri furono centri di bonifica dei territori paludosi, oggi sono «indispensabili» per «bonificare» il clima non salubre e «la mentalità non cristiana nè umana della società dominata dagli interessi economici, preoccupata soltanto delle cose terrene e carente di una dimensione spirituale». Così «non solo si emargina Dio, ma anche il prossimo, e non ci si impegna per il bene comune». Il monastero è «modello di una società che pone al centro Dio e la relazione fraterna». Anche per una nuova generazione che, ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa, si impegni in politica per il «bene comune». E lo faccia «non per interessi di parte».

In tal senso si è espresso anche Bagnasco nella prolusione del 26 settembre. Mancanza di prospettive per i giovani, disoccupazione e precarietà, criminalità organizzata, illegalità. Ma anche spirito di sacrificio e tenacia, voglia di impegno e di cambiamento, fedeltà ai valori cristiani e attaccamento alla famiglia: sono le luci e le ombre colte dal Papa in Calabria, la regione con il più basso reddito e il più alto livello di disoccupazione. Da un lato il futuro rubato ai giovani e la tragedia della criminalità, dall'altro la «comunione ecclesiale» e il «servizio pastorale all'unità della Chiesa» che hanno bisogno anche della vocazione contemplativa.

Questa terra è sismica anche dal punto di vista sociale: i problemi si presentano in forme acute e destabilizzanti La disoccupazione è preoccupante

Non cedete mai alla tentazione del pessimismo e del ripiegamento su voi stessi Fate appello alle risorse della vostra fede

Oltre quarantamila fedeli a sentire l'omelia pronunciata nell'ex Sir dismessa

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Un momento della visita pastorale di Benedetto XVI a Lamezia Terme

IL PAPA
LA VERITÀ PASTORALE

"Una nuova generazione di politici"

Finanza creativa.

Economia reale.

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Fioroni: «Ora dicano chiaro che Silvio deve lasciare»

ROMA – Beppe Fioroni è un ex ministro ma soprattutto è un ex democristiano. Dunque conosce bene Pisanu e Scajola per avere radici comuni. Chissà se davvero crede alla possibilità che possano arrivare a sfiduciare Berlusconi e fare la crisi di governo.

Cominciamo da qui, onorevole Fioroni. Nel suo personale borsino, diciamo così, quanto punta su Pisanu e Scajola per la crisi?

«Ci arrivo. Prima però voglio fare una considerazione a mio avviso fondamentale. Guardando la situazione da chi ha scelto di stare da un'altra parte, è innegabile che nel corso degli anni, nel passaggio da Forza Italia al Pdl si è verificata una mutazione genetica. Oggi il partito berlusconiano è una sorta di grande Ogm dove un mix di culture e poteri diversi ha progressivamente emarginato, nella sostanza della proposta e del progetto politico, la presenza dei cattolici».

Li ha emarginati, sta dicendo?

«La realtà è sotto gli occhi di tutti. Non è un problema di giudizi etici o morali. E' un problema di scelte che via via hanno abbandonato, nelle politiche economiche e sociali, quelli che erano i fondamenti che mettono al centro la persona, la famiglia, la giustizia sociale per mettere in atto scelte diverse, più rispondenti ad esaltare i desideri dei singoli e più attenti a un Paese dei furbi che di coloro che quotidianamente lavorano e faticano».

Ecco, insisto: Pisanu e Scajola fanno sul serio o no?

«Il loro malessere è vero e reale. Penso che non si tratti di una sofferenza che si esprimerà attraverso congiure o complotti ma è l'espressione di chi si sente progressivamente emarginato. Credo che sia un malessere che si registra anche nella base, che va al di là delle singole persone».

E' un malessere che arriverà al voto di sfiducia verso Berlusconi?

«Conosco la serietà dei personaggi in questione e proprio per questo non credo si prestino a complotti. Sono persuaso che se dalle parole si passerà ai fatti, le azioni avranno carattere politico, verranno affrontate a viso aperto. Pisanu e Scajola si confronteranno con Berlusconi come persone che chiedono di correggere una linea politica e se non avverrà saranno costretti a fare altro. Per questo dovranno dire a viso aperto al premier: così non ci va più bene, o cambi o ce ne andiamo».

E secondo lei Berlusconi li ascolterà? Si farà convincere?

«Rispondo così. Da più parti è venuta al premier la richiesta di fare un passo indietro anche perché la storia ci insegna che in politica non è difficile arroccarsi o stare sulla scena quando il tempo è scaduto, bensì fare un sacrificio per il bene del Paese».

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beppe Fioroni

«Berlusconi non si tocca»
Alfano chiude al Terzo Polo

Sarcx «Non siamo frondisti chiediamo le larghe intese»

Fioroni: «Ora dicano chiaro che Silvio deve lasciare»

Cavaliere in allarme sulla prescrizione breve

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

PICCOLI INGRATI CRESCONO

FORMIGONI COME VERONICA

Il governatore lombardo affida a «Repubblica» l'aut aut a Berlusconi, esattamente come fece l'ex moglie del Cav Alfano difende il premier. Intanto la Procura di Bari stronca i teoremi di Woodcock: ma ora chi paga per il fango?

di **Alessandro Sallusti**

Roberto Formigoni, governatore della Lombardia e leader della corrente ciellina dentro il Pdl, ha affidato ieri a *La Repubblica*, giornale notoriamente amico del centrodestra, il suo ultimatum a Silvio Berlusconi e ad Alfano. Secondo Formigoni, il Cavaliere deve annunciare subito che mai più si ricandiderà premier e il neosegretario deve aprire una trattativa con Casini per allargare la maggioranza. Dopo il fallimento dell'operazione Fini, l'opposizione ha quindi trovato un nuovo cavallo di Troia. Il quale non ha l'esercito del primo ma ha la sua stessa ambizione: far cadere Berlusconi per prenderne il posto. Come successe a Fini, anche Formigoni è destinato a prendere una facciata sul muso indipendentemente dal fatto che il governo riuscirà a stare in piedi. Perché è ovvio che il leader di una minoranza dei cattolici (Cl) che sono a loro volta una minoranza del Pdl non potrà mai essere il punto di sintesi di un grande partito laico. Ma l'uomo è vanitoso e in queste ore non resiste alla corte e alle promesse di matrimonio del furbo Casini, che ovviamente gli farà fare la stessa fine riservata a Fini.

Formigoni sta infatti facendo da complice al ricatto di Casini: via Berlusconi e parliamone. E usa la stessa tecnica usata pochi anni fa dalla signora Veronica Lario. Cioè umiliare e incastrare il premier dalle pagine del giornale, *La Repubblica*, che del premier vuole la morte, dando lustro e credibilità all'editore De Benedetti che ha appena rapinato la famiglia Berlusconi, complice i giudici, di 600 milioni. Così lo schiaffo è ancora più doloroso, l'umiliazione cocente. Come avvenne per Veronica, anche in questo caso c'è un di più di cattiveria e cinismo. Ma anche di sudditanza per una sinistra che, se prendesse il potere, i Formigoni li appenderebbe a testa in giù in una riedizione di piazzale Loreto. È la famosa sudditanza culturale, dalla quale non sono esenti neppure i cattolici, un inconscio riconoscimento di una presunta superiorità etica del nemico, una sconfessione della propria identità, il gusto di farsi applaudire da chi ti odia invece che da chi sta dalla tua. Sono complessi comuni a molti politici del centrodestra e che producono effetti devastanti. Il pontiere e pompiere Alfano è al lavoro per sminare e ricucire. Ieri ha respinto l'ultimatum di Formigoni, oggi di chi dovrà occuparsi?

il Giornale

PICCOLI INGRATI CRESCONO

FORMIGONI COME VERONICA

Emma si dà della furbetta

Ma chi ha detto che il Papa vuole rifare la vecchia Dc?

Perché ogni uomo deve scoprire la sua missione

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le ipotesi. Parla Calearo, consigliere di Berlusconi per il commercio estero

«Agenzia pubblica a Palazzo Chigi»

Senza usare giri di parole o formulette burocratiche Massimo Calearo Ciman si è calato presto nella parte di consigliere personale di Silvio Berlusconi per l'export, rendendo chiaro tutto il disagio e la preoccupazione del mondo imprenditoriale per la soppressione dell'Ice con la legge 111/2011 del 15 luglio scorso. A metà settembre, una prima lettera a firma Calearo campeggiava sulla scrivania del premier a Palazzo Chigi. Già dal titolo era chiaro il contenuto: «Ice: allarme rosso». Seguivano considerazioni e analisi sugli effetti dannosi per tutto il sistema export italiano a causa dell'abolizione dell'istituto. Poi, la settimana scorsa, un'altra lettera con proposte concrete indirizzate a "limitare il danno" della chiusura e superare l'attuale impasse.

E dunque, onorevole Calearo, cosa ha proposto a Berlusconi?

«Le mie valutazioni - spiega l'ex presidente di Federmeccanica eletto nel 2008 nelle liste del Pd, poi passato nella file della maggioranza – sono il frutto di incontri e contatti con altri imprenditori e associazioni di categoria. Ebbene, è apparso chiaro che i tempi della burocrazia non sono quelli del mercato, le imprese non possono attendere che si sciolga la diatriba infinita di una cabina di regia contesa tanto dallo Sviluppo economico quanto dagli Esteri. Il ministro Romani (che ha riconosciuto l'errore della soppressione) ovviamente punta al coordinamento del suo ministero. Ma io credo che la scelta ottimale sia un'altra.

Quale? Un'agenzia presso la Presidenza del Consiglio?

Parlo di una situazione temporanea, ma utile per rimettere in moto la macchina dell'intervento pubblico nel sistema di promozione e internazionalizzazione delle imprese. Ecco perché ho proposto un'agenzia speciale molto snella alle dipendenze del Presidente del Consiglio con una struttura ridotta a poche persone e una dotazione finanziaria adeguata a riattivare i programmi promozionali del 2012.

Ma anche un'ipotesi temporanea presuppone tempi non certo rapidi per l'entrata in funzione.

Il fattore tempo non è una variabile indipendente, ma un elemento fondamentale. È una questione vitale soprattutto per le piccole e piccolissime imprese che hanno bisogno del sostegno pubblico per andare all'estero e partecipare alle fiere. Sono fiducioso che una proposta del genere possa entrare nel decreto sviluppo all'esame del Governo il 20 ottobre.

Quindi prima degli stati generali del commercio estero previsti per il 28 e 29 ottobre?

Certo, non c'è altro tempo da perdere. È ora che si imposti il lavoro per il programma promozionale del 2012. Stiamo rischiando troppo. Occorre scegliere subito le aree geografiche e i settori prioritari sui quali investire le poche risorse disponibili. A Berlusconi ho spiegato che il carburante per la sua crescita l'Italia lo può trovare solo dallo sfruttamento delle opere d'arte e bellezze ambientali, dal turismo e dall'export. Per i primi due obiettivi ci sono ministeri ad hoc. Il commercio estero è confinato a un ruolo subordinato rispetto allo Sviluppo economico. Un altro errore da correggere.

Ge.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONDO & MERCATI

Ice 2 pronto a risorgere più snello

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

UNA LUNGA E AMARA CONTABILITÀ

BASTA CONDONI SONO UNA TRUFFA

di GIAN ANTONIO STELLA

Sul promontorio di Capo Vaticano, che Giuseppe Berto definì «uno dei luoghi più belli della Terra», svettano due ville «transgeniche». I proprietari hanno scavato due enormi buche, ci hanno costruito dentro il pavimento e le pareti e chiesto il condono: vasche di irrigazione. Poi, tolta l'acqua, rimossa la terra intorno, aperte le finestre, ci hanno piazzato sopra un tetto *et voilà*: due ville.

Uno Stato serio le butterebbe giù con la dinamite: non prendi per il naso lo Stato, nei Paesi seri. Da noi, no. Anzi, nonostante sia sotto attacco da anni l'unica ricchezza che abbiamo, cioè la bellezza, il paesaggio, il patrimonio artistico, c'è chi torna a proporre un nuovo condono edilizio. L'ha ribadito Fabrizio Cicchitto: «Se serve si può mettere mano anche al condono edilizio e fiscale. L'etica non si misura su questo ma sulla capacità di trovar risorse per la crescita». Ricordare che lui e gli altri avevano giurato ogni volta che sarebbe stata l'«ultimissimissima» sanatoria è inutile. Non arrossiscono. Ma poiché sono trascorse solo sei settimane dalle solenni dichiarazioni berlusconiane di guerra all'evasione (con tanto di spot) vale almeno la pena di ricordare pochi punti.

Il primo è che la rivista «Fiscooggi.it» dell'Agenzia delle Entrate, al di sopra di ogni sospetto, ha calcolato che dal 1973 al 2003 lo Stato ha incassato coi condoni edilizi, tributari e così via 26 miliardi di euro. Cioè 15 euro a testa l'anno per italiano: una pizza e una birra. In cambio, è stato annientato quel po' che c'era di rispetto delle regole. Secondo, il Comune di Roma, per fare un esempio, dai due condoni edilizi del 1985 e del 1994 ricavò complessivamente, in moneta attuale, 480 milioni di euro: 1.543 per ognuna delle 311 mila abitazioni sanate. In compenso, fu costretto per ciascuna a spenderne in opere di urbanizzazione oltre 30 mila. Somma finale: un «rosso» di 28.500 euro ogni casa condonata. Bell'affare...

Terzo: la sola voce di un possibile condono, in un Paese come il nostro, dove secondo gli studi dell'urbanista Paolo Berdini esistono 4.400.000 abitazioni abusive (il che significa che una famiglia italiana su cinque vive o va in ferie in una casa fuorilegge) scatena febbrili corse al mattone sporco. Ricordate le rassicurazioni dopo l'ultima sanatoria? Disse l'allora ministro Giuliano Urbani che il condono era limitato a «piccolissimi abusi, finestre aperte o chiuse, che riguardano la gente perbene». Come sia finita è presto detto: dal 2003 a oggi sono state costruite, accusa Legambiente, almeno altre 240.500 case abusive. Compreso un intero rione, vicino a Napoli, di 73 palazzine per un totale di 450 appartamenti.

Non bastasse, tre condoni hanno dimostrato definitivamente un fatto incontestabile: tutti pagano l'obolo iniziale per bloccare le inchieste e le ruspe, poi la stragrande maggioranza se ne infischia di portare a termine la pratica nella certezza che la burocrazia si dimenticherà di loro. Solo a Roma i fascicoli inevasi delle tre sanatorie sono 597 mila. Di questi 417 mila giacciono lì da 25 anni.

E vogliamo insistere con i condoni? Piaccia o no a chi disprezza i «moralisti», salvare ciò che resta del paesaggio d'Italia non è solo una questione estetica ma etica. E visti i danni già causati dagli abusivi al patrimonio e al turismo, anche economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

«Non si accantona Berlusconi»

Merkel e Sarkozy pensano di salvare le banche

La figuraccia del consiglio ultimo

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'Osservatorio

di **Renato Mannheimer**

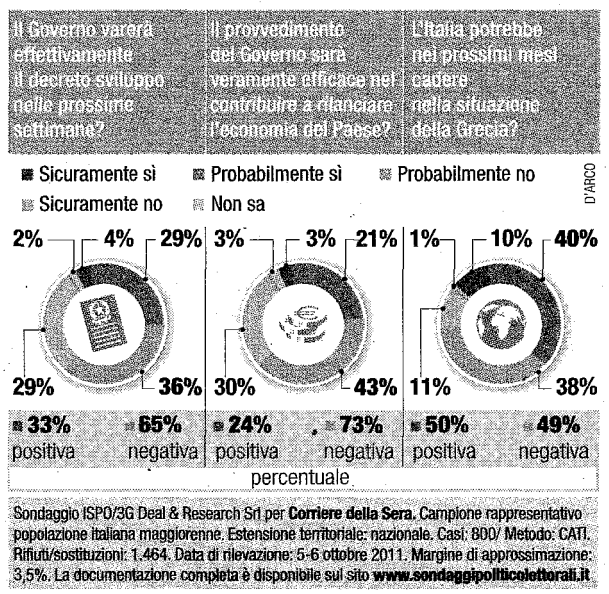
Il governo ha in preparazione il «decreto sviluppo» che, nelle sue intenzioni, dovrebbe permettere finalmente un rilancio del Paese e, forse, anche una inversione del trend che ha visto in queste settimane un notevole calo di popolarità dello stesso esecutivo. Ma, anche a causa di questo clima di opinione, la maggioranza degli italiani pare non credere più a quanto il governo ha dichiarato di voler fare. Di fronte al quesito se «il governo varerà effettivamente un provvedimento volto allo sviluppo economico nelle prossime settimane?», quasi due italiani su tre rispondono che no, che alla fine non accadrà nulla. Quel che appare più grave è che l'idea che il governo non faccia quanto ha promesso e dichiarato è diffusa anche tra gli stessi elettori del centrodestra. È scontato infatti che la maggioranza (79%) dei votanti per il Pd non creda alla promessa dell'esecutivo (ma va rilevato che anche tra costoro c'è comunque un 20% che invece si dichiara convinto che il decreto sviluppo ci sarà) e che, di converso, la gran parte (68%) degli elettori del Pdl affermi di ritenere che il decreto verrà varato di qui a breve. Ma è in qualche modo sorprendente il fatto che sia anche quasi un terzo (29%) dell'elettorato del Pdl (e addirittura la maggioranza - 55% - dei votanti per la Lega) a sostenere che il decreto sviluppo non vedrà mai la luce. Non si tratta, ovviamente, di tentativi di previsione di eventi futuri, ma di una nuova manifestazione di sfiducia - e di un crollo di credibilità - nei confronti dell'esecutivo. Quest'ultima considerazione è avvalorata dalla larga diffusione dell'opinione che, comunque, i provvedimenti che il governo prenderà - ammesso che ciò accada - saranno in larga misura inefficaci a rilanciare l'economia del Paese. La pensano così quasi tre italiani su quattro (73%), a fronte del 24% che esprime il parere opposto. Anche in questo caso, si rileva il prevedibile sentimento ostile della maggioranza (89%) degli elettori del Pd, ma colpisce il fatto che lo stesso atteggiamento critico e di sfiducia si rilevi tra più di un terzo (34%) dei votanti per il Pdl e nella grandissima parte (70%) di quelli della Lega. Ciò conferma nuovamente l'esistenza di una profonda frattura di opinione tra gli elettorati dei due partiti che compongono la maggioranza. Resta del tutto evidente che una situazione siffatta non può non avere effetti sulla vita stessa del governo, in termini di coesione e, addirittura, di stabilità.

> **Italiani divisi a metà tra chi pensa che supereremo la crisi e chi no**

L'effetto di tutto ciò è un grande pessimismo degli italiani verso il futuro del Paese. Si tratta di un atteggiamento già messo in luce nelle scorse settimane e oggi riconfermato da un dato per molti versi sconcertante: la metà (49%) dei nostri concittadini ritiene probabile che il nostro Paese finisca in una crisi simile a quella in corso in Grecia. È vero che l'altra metà (49%) è di parere opposto, ma rimane egualmente sconcertante il fatto che una prospettiva negativa sia così diffusa. Tanto più poiché essa è presente in misura significativamente maggiore nelle aree più deboli del Paese, vale a dire nel Centro-sud.

Nell'insieme, dunque, lo stato dell'opinione pubblica appare sempre più negativo. Al pessimismo che caratterizza gli scenari futuri, si accompagna il sempre più scarso consenso verso le istituzioni. A meno che queste ultime sappiano dare, in tempi brevi, un segnale forte, in grado di invertire il trend di sfiducia che connota oggi il Paese.

Decreto sviluppo Nel Pdl non ci crede un elettore su tre



Sondaggio ISPO/3G Deal & Research Srl per **Corriere della Sera.** Campione rappresentativo popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 800/ Metodo: CATI. Rifiuti/sostituzioni: 1.464. Data di rilevazione: 5-6 ottobre 2011. Margine di approssimazione: 3,5%. La documentazione completa è disponibile sul sito **www.sondaggipoliticoelettorali.it**

«Il condono premia i furbi, scelta sbagliata»

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica A&F AFFARI & FINANZA

Settimanale

Data 10-10-2011
Pagina 19
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Berneschi: "I soldi ci sono rilanciamo le opere pubbliche"

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI BANCA CARIGE: "BISOGNA FAR PARTIRE LE INFRASTRUTTURE, APRIRE I CANTIERI, CREARE LAVORO. LA MACCHINA ITALIANA È FERMA DA TROPPO TEMPO, SE SI SPEGNE ANCHE IL MOTORE ALLORA È LA FINE. CIÒ CHE DISTRUGGE TUTTI QUANTI È L'INCERTEZZA SULLA REALIZZAZIONE DI UN'OPERA

Massimo Minella

Genova

«Basta, sono veramente stanco. Basta con queste polemiche che non portano da nessuna parte, con questo Paese immobile che ha smesso non solo di correre, ma anche di camminare. La macchina è ferma, ma il motore è ancora acceso: se si spegne anche quello, è finita». Giovanni Berneschi, presidente di Banca Carige, è al tavolo del suo ufficio, al quindicesimo piano del grattacielo che si affaccia su piazza de Ferrari. Le sue parole sgorgano senza freni, com'è consuetudine di questo banchiere, vicepresidente dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana), che alla prosa convenzionale della finanza ha sempre opposto una sincerità a volte persino disarmante. La "sua" Carige, spiega affiancato dal direttore generale Ennio La Monica, resiste ai contraccolpi e si avvia a chiudere il 2011 «in linea» con l'anno precedente (quando l'utile netto fu di 180 milioni di euro). E il piano industriale prevede ulteriore crescita da qui al 2014, quando si stima che il "core tier 1" arrivi all'8% (dall'attuale 6). «Ma è un'impresa titanica, in queste condizioni». Il quadro in cui questo Paese si dibatte, infatti, avverte Berneschi, è davvero cupo. E a salvarsi sono in pochi. Non certo la politica, «intenta solo a litigare». Nemmeno gli imprenditori, con una Confindustria «sempre meno propositiva». «La forza dell'Italia, ciò che la tiene davvero in piedi, sono i piccoli risparmiatori - spiega - che però soffrono sempre di più e di fronte a un reddito che scende vertiginosamente cominciano a erodere il loro capitale. Peccato che la politica dia l'impressione di non accorgersene».

Insomma, la colpa è sempre della politica?

«La colpa è delle polemiche continue, esasperanti, a cui questa politica ci ha purtroppo abituato. Ne abbiamo parlato anche recentemente in Abi, questo sarebbe il momento di smetterla con le liti e di pensare alle vere esigenze del Paese».

Quali?

«Una su tutte, far partire le infrastrutture, aprire i cantieri, creare lavoro. La macchina italiana è ferma da troppo tempo, se si spegne anche il motore allora è la fine».

E che cosa ci vuole per farla ripartire?

«Eliminare ciò che la sta tenendo ferma, ovvero la burocrazia. Vede, nel passato le grandi opere sono state realizzate. Poi tutto si è fermato, la burocrazia si è allargata a macchia d'olio».

Facciamo un esempio?

«Molto volentieri, lo faccio proprio guardando a noi. Da dieci anni, siamo soci di Ilia, la società candidata alla realizzazione del collegamento stradale Venezia-Orte. E aspettiamo che cinquantasette comuni si pronuncino sull'attraversamento del loro territorio. Quando questo avviene, inizia un nuovo livello autorizzativo, in materia ambientale. E l'iter riparte. Ora forse siamo arrivati all'atto conclusivo, ma intanto sono passati dieci anni».

Non si possono escludere i territori dalla consultazione, quando si parla di grandi opere.

«E chi li vuole escludere? Ci mancherebbe altro. Non sto certo qui a rimpiangere i tempi in cui uno solo decideva e gli altri ubbidivano. Ma ci sono strumenti, vedi le conferenze dei servizi, che possono accelerare gli iter autorizzativi. Ciò che distrugge tutti quanti è l'incertezza sulla realizzazione di un'opera: posso realizzarla oppure no? Con un pronunciamento più rapido, positivo o negativo, tutto si semplificherebbe».

E' anche un problema di soldi, non trova?

«Non sono d'accordo. In questo Paese i soldi ci sono, lo lasci dire a me. Il vero freno è la burocrazia e in questa battaglia vorrei vedere al nostro fianco anche la Confindustria».

Questo non avviene?

«A mio avviso, non come dovrebbe essere. Quella della infrastrutture dovrebbe essere la prima battaglia di un Paese che vuole risorgere. E non sto parlando solo di cemento, sabbia e ghiaia, ma anche di tecnologia».

Anche la Liguria è al palo per quanto riguarda le infrastrutture.

«Tutto fermo, terzo valico, gronda, bretella. E pensare che dall'apertura di questi cantieri potremmo generare per anni migliaia di posti di lavoro, dando anche una soluzione a situazioni di crisi gravissima, come quella di Fincantieri, con il cantiere di Sestri che da marzo resterà senza più commesse».

Vi avviate quindi a chiudere un anno difficile, dal punto di vista dei conti?

«Beh, in una situazione come questa, anche la gestione del risparmio diventa complessa. Se ci mettiamo poi gli annunci a intermittenza sulla patrimoniale, che dai beni immobili potrebbe poi trasferirsi su quelli mobiliari, lei capirà il clima di disagio in cui vivono i risparmiatori. Detto questo, posso dire che non abbiamo fatto male, quest'anno. Dovremmo chiudere in linea con l'esercizio precedente, con sforzi notevolissimi. La Carige mette in campo un modello di banca-assicurazione che può creare sinergie importanti. E in momenti come questi, individuare altri flussi di ricavi può essere fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berneschi: "I soldi ci sono rilanciamo le opere pubbliche"

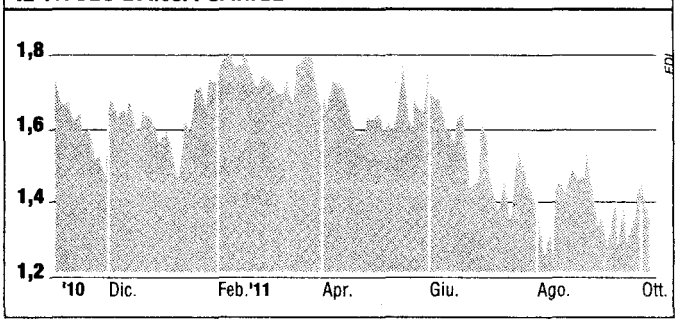
Magagni (Iceca): "Aumento di capitale in anticipo"

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

IL TITOLO BANCA CARIGE



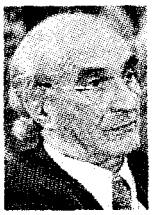
Nei grafici in pagina, l'andamento del titolo **Banca Carige** e i numeri più rilevanti riguardanti i bilanci dell'istituto di credito genovese

I NUMERI DEL GRUPPO CARIGE

In migliaia di euro

	30 giu.'11	31 mar.'11	Intero 2010	30 giu.'10
MARGINE D'INTERESSE	372.158	187.442	705.636	340.949
COMMISSIONI NETTE	146.971	75.331	297.315	139.612
MARGINE D'INTERMEDIAZIONE	541.654	263.898	1.067.914	512.272
UTILE/PERDITA D'ESERCIZIO	76.153	37.513	179.636	72.274

EDI



Nella foto qui sopra, **Giovanni Berneschi**, presidente di **Banca Carige** "L'obiettivo del paese dovrebbe essere quello di ridurre la burocrazia"

IL PROGETTO DELLA ORTE-MESTRE

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 10-10-2011
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

Vaciago: vertice deludente i mercati non aspettano

di BARBARA CORRAO

ROMA – **Professore, Sarkozy e Merkel si sono detti «risoluti» a ricapitalizzare le banche francesi e tedesche. Entro fine mese la proposta al G20. Le pare sufficiente?**

«Continuano a non capire», protesta energicamente Giacomo Vaciago economista e docente all'Università cattolica di Milano. «Torniamo indietro per un momento: il 4 ottobre 2009, giorno di S. Francesco, si vota in Grecia. Poco dopo, il nuovo governo ci dice la verità. E cioè, che il deficit greco non è al 3% ma al 13% del Pil. Veniamo così a scoprire cosa è successo: con la complicità delle banche francesi e tedesche la Grecia aveva imbrogliato l'Europa. Lo sappiamo da due anni! E cosa fanno Sarkozy e Merkel? Discutono. Hanno trovato l'accordo? Allora dicano cosa vogliono fare».

Invece se ne riparla a fine mese.

«La situazione, intanto, si sta aggravando. Da tre mesi il mercato interbancario si è fermato: chi ha liquidità la dà alla Bce, chi ne vuole la chiede alla Banca centrale. Nessuna banca presta denaro ad un'altra banca per paura che nottetempo scompaia. È una situazione simile a quella che precedette il crack Lehman. Per una volta non è colpa nostra: i nostri istituti, che non hanno titoli greci o ne hanno pochissimi, subiscono i danni dei pasticci fatti da altri».

Come si aspetta che reagiscano i mercati?

«I mercati vogliono sapere ieri quale soluzione adotterai oggi. Intendo dire che non temporeggiano. Nel dubbio speculeranno sul fallimento delle banche perché se poi si bagliano e queste verranno salvate, com'è probabile che accada, ne ricaveranno un bel guadagno».

Cosa si sarebbe dovuto fare due anni fa?

«Prendere il debito greco, consolidarlo e aiutare Atene a riprendere la crescita. Ottenuto questo, si sarebbe potuto procedere al rimborso del debito».

Invece?

«È da due anni che si bastona la Grecia, con il coinvolgimento del Fmi, punendola per errori fatti da chi, come Deutsche Bank e Société Générale, le ha prestato soldi e non doveva. Così il Pil crolla. Ogni bastonata inflitta al popolo greco rende più probabile il default con conseguente rischio di fallimento delle banche».

La Francia vorrebbe usare il fondo salva-Stati per salvare le banche in crisi, la Germania è contraria. Come si trova un punto di incontro prima del G20 di Cannes?

«La linea Merckel è la linea del diritto. Prevedo che ora partano le diplomazie per tirare il G20 ciascuno dalla propria parte. Ricordiamoci che l'Efsf servirà alla Bce per alleggerire il portafoglio dai titoli pubblici italiani e spagnoli che ha acquistato in questi mesi. È assurdo pensare di usare un fondo internazionale per salvare banche private. Lo hanno sempre fatto i singoli governi. A meno che non si vogliano adattare le leggi ai propri casi personali».

Sarkozy e Merkel hanno preannunciato una modifica ai trattati...

«Siamo seri, per farlo ci vogliono tre anni! Qui si rischia di finire nel ridicolo anziché nell'abuso. Nel frattempo le prospettive dell'economia in Europa sono peggiorate, il rischio di recessione preoccupa, i mercati sparano sull'Italia come prossimo bersaglio dopo la Grecia. Il governo Berlusconi ha pure le sue colpe, ma qui ci mettono le loro anche gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partirà l'offensiva delle diplomazie per tirare il G20 dalla propria parte

Assurdo usare per i privati i soldi del fondo ci pensino i governi

Merkel-Sarkozy: siamo uniti ricapitalizzeremo le banche

Vaciago: vertice deludente i mercati non aspettano

10219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.